LA QVERELA
Della (&) accorciata
SCHERZO
DI MARCAVRELIO SEVERINO,

Philosopho, & Medico Napoletano, Academico Otioso, Detto L'Assettato.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE
CASSIANO DAL POZZO,
Commendatore dell'Ordine di S. Stephano.

Hor chi fia mai, che sciogla?

Caso Cenz. 2.

IN NAPOLI, Per Camillo Cauallo. MDCXLIV

DIQVE COM
VN
PAR.

Allo Illustrissimo Signore

CASSIANO DAL POZZO,

Commendatore dell'Ordine di S. Stephano,

Marco Aurelio Seuerino.

ASSI la virtù comunemente da tutti, etiandio da più lontani, & da più ignoti huomini ammirare. Laõde io già grã tempo dal chiarissimo vostro splendore fortemente infiammato, muouo hoggimai per dedicarmi, & per cõsacrarmi, si come io fo, tutto, al culto della Illustrissima vostra dignità. Che se men conosciuto, & se oscuro io mi sono,

Percio che l'esser mio gia non sostiene
Tanto conoscitor, che così lunge,
Di poca fiamma gran luce non viene;

non di meno io ho fidanza nella vostra mol-

ta benignità, che degnata la mia famigliarità & gradita la mia continoua del valor vostro osseruanza, partoriranno in me tuttauia qual che frutto di nobiltà; che

Chi di voi ragiona
Tien dal soggetto vn'habito gentile.

& oltre a ciò, sicome le sostanze celesti, & le mondane tutte per auuiso di color, che sanno, mētre che dal primo lor mouitore raggirate sono; traggono da esso lui perpetuo ornamento; così la scurità del mio stato ben conuerrà, che dalla presente & viua vostra chiarezza, in buona parte s'illustri. Ma ciò tralasciato, io so ben quāta, & quale sia la vostra scienza di tutto l'affar naturale, della Politica, della Mathematica, dell'Antichità, delle lingue piu belle, in spetieltà della Toscana fauella; della quale hoggi dì nelle Italiane Contrade io scorger non so veramente, se alcun'altro ingegno sia, piu del vostro approueduto. Imperciochè le natie bellezze, & le incomparabili vaghezze di questa lingua, l'apprēditrice facoltà vostra, gia da prim'anni le beuue ne' gorghi dell'Arno; ma

quindi

quindi piu finemente aguzzato lo'ntendimento;& del Fiorentino;& del Sanese idioma,IL PIV BEL FIOR NE COLSE;Cui poscia seguirono, & oltre modo inuigorirono l'artificiale eloquenza,& gli altri studi quiui forniti,sotto la scorta dell'Illustrissimo Mõsignor l'Arciuescouo di Pisa uostro Zio, che quanto l'ultimo suo uiuer trasse, d'Hercole seruì all'ATLANTE TOSCANO. Per la qual uostra del polito parlar cõtezza,assai cõueneuol cosa stimarono far coloro,che' Thesori,& gli Arredi della lingua Toscana alla prima & sola vostra Autorità contenti furono di dedicare;si come à me hoggi parimente far conuiene, che essendo mi à questi dì per l'otio della State, vscita di mano La querela della(&) accorciata,componimento per la curiosità,che seco mena,& per la di lei nouità sola pregiato :questo di piaceuole phantasia,ma studioso scherzo,testè pur sorto, & in ordine posto,io lo vi'nuio;non senza però pregare,sicome io hora prego la vostra Magnanimità,che di mercè, & di perdono mi faccia degno,se questi fra tanti affari,nati, &

vergati miei penſieri,men acconci, & men
forbiti,che alla voſtra ſagacità ſi conuenga,
s'appreſenteranno:douendo d'altra parte la
bontà voſtra perfetta,& la igual voſtra per-
ſpicacità,ciaſcuna lor imperfettione compie
tè,& qualūque lor diſagguagliāza adeguare:
ſenza che per coſa ragguardeuole non già,
ma per cagione d'honeſto traſtullo,& per de
ceuole delle cure voſtre piu graui compen-
ſo,vi ſi porge. Ma qui la ſollecita Accuſatri-
ce,alle ſue querele appreſtataſi,le pieghevoli
orecchie, e'l legitimo ſuffragio della voſtra
Equità fra gli altri tutti ſingolarmēte richia-
ma; a cui pur io la comune di lei,di me pro-
tettione & difeſa,quanto poſſo il piu, racco-
mando; sì l'Illuſtriſſima voſtra perſona ſerbi
Iddio lungamente felice. Di Napoli al pri-
mo d'Ottobre de'MDCXLIV.

Viro Maximo Marco Aurelio Seuerino,& Copulæ vindici fœlicissimo.

Thomas Bartholinus Danus Casp.F.

REddidimus vicem, quam copula nunquam dissoluendæ amicitæ tãto viro impetrauit. Vtriq; voto gratulatus sum,& Tibi,& Copulæ. Huic quidem de renatis te Aesculapio particulis, hactenus nescio quo Virbij fato detruncatis. Tibi verò, quod fœliciter adeo minima tractes, vt maxima quæq; superent, copulamq; nõ minori facilitate, quam curta Curtorum gnarus integritati suæ restitueris. Si quæ vati fides, ex copula copulam quæsiuisti, dum indiuiduo virtutis genijq; conjugio & arctiori nexu famæ perpetuum vinculum tibi copulasti. Interea perge sexcẽta & nomini aureo appingere, titulisq; adde per copulam, quæ solo vocabulo magnitudinis tuæ capacitatem non assequuntur. Vale Vir summe, atq; extemporaneam hanc Musam benigne, vt soles, excipe.

Non satis est fractos hominum componere vultus,
Et conclamatis restituisse diem;
En detruncatæ reuocas elementa figuræ,
Et claudam recto iam sinis ire pede.
Surgit (ET) ac mutili pridem cunabula membri
Nunc scriptis redeunt, maxime Marce, tuis.
Te Chirone calet, quod longa aboleuerat ætas,
Et fœlix PVTEI numine surgit opus.

Sopra

Sopra la'mpresa dell'annodato Serpente,

D'Autore Innominato.

T oserà mai ferreo stil profano
Discior no'l Gordio, & non l'Herculeo laccio!
Ma di diamante, ò se più forte impaccio,
Formar potè mai Dedalo, ò Vulcano?
Groppo ordito non gia da fragil mano,
Cui non offenda Alpestro armato braccio,
Che non rimanga al fin di vetro, ò ghiaccio
Contra di Palla il gran lauor Toscano.
Questa d'oliue, & di tranquilla mente,
Talhor amica, hor torbida, & feroce
Auuinchia in dotta imago atro Serpente.
Qual fischia, & d'alto sen par tragga voce;
Romper mio nodo più, saggio huom non tente;
INNOCENTE S'AVVOLGE, & SCIOLTO NOCE.

ARGOMENTO

Della giudicial contesa della (&) accorciata;

Et la sommaria di lei ragione.

Sposte à chi legger dourà,

Dal Dott. Onofrio Riccio, Philosopho & Academico Napoletano.

LVciano da Samosatha Città dell'Asia minore, scrittore, sicome io mi auuiso, di Satire di greca prosa, un suo, tra molti, leggiadrissimo componimento, che in guisa di giudiciale accusa disposto il giudicio delle vocali chiamò, dinanzi al Preside Aristarcho, & all'arbitre vocali la S, greca rappresentò; la qual di corpo, d'humani affetti, & di fauella, per figurata di possibilità ragione, guernita, della vicina T fortemente lagnauasi perche questa dal seno di molte particelle la S legitima occupatrice scacciata, & in queste se medesima

Luciano Satirographo, di greca prosa ...

Descrittione della figura Prolopopea.

sima

ſima violẽtemente ſi habbia trameſcolata. Chiedeua ella perciò, che nel ſuo antico ſeggio ſia riposta; & che la ladra T al ſupplicio della forca, quanto a lei riſpondente, altrettanto conueneuole ſia condotta.

Queſto di Luciano gratioſo ſcherzo imitando, & la ſomigliante Idea ſeguendo il SEVERINO, comparir fa la (&) accuſante & fortemente rampognante gl'Italiani riformatori, che l'immutabil, & ſalda di lei ſoſtanza le habbiano ammezzata; & la natural ſua forma ſtranamente ſcambiata. La onde ad Apollo, & a gl'interpreti di lui piu ſaggi richiamãdoſi ella, contende, che la ſua priſtina integrità le ſia reſtituita, & che de ſuoi pieni honori ſia rinueſtita.

Diuiſamento, & ordine della giudiciale attione.

Nel rimanente egli è tutta la conteſa à prò degli vditori diuiſa in due pari attioni, di cui l'vna & l'altra riceue il ſuo partimento nel proemio, nell'epilogo, nel corpo della proua generale. Ma nell'eſordio, & nell'epilogo dell'vniuerſal querela, inueſtitaſi d'acconcia Proſopopea l'offeſa particella, rappreſentando la ſquarciata per leggier conto ſua perſona, tẽta di deſtare nelle candide menti de' giuſti dittatori compaſſione. In tãto lo sforzo dell'Accuſatrice ſtudioſa, poſto tutto in prouare la ſua mal tolta integrità, conſumaſi

ſumaſi

ſumaſi talhora in riprouare, & affieuolire gli argomenti de gli auuerſari, & talhora nel difender le proprie, & nel ributtare l'altrui ragioni; le quali paſſo paſſo per le marginali note d'amendue le attioni traſcorrendo, per te ſteſſo, diligente lettore, ſcontrar potrai. Ma le ragioni vibrate dalla querelante ſagace, parte conchiudono la di lei manifeſta intentione; parte i mal fondati proponimenti de gli incauti auuerſari per la forzeuole neceſsità de lor medeſimi preſuppoſti, traggono ad impoſsibili, od à diſdiceuoli conſeguenze. In ſomma ſi ben diuiſato, ſi bene ſcorto dal principio infin al fine della Crucciceuole dicitrice prouaſi l'arringare, che punto non cede all'altro ſomigliante dell'arguto Luciano. anzi che per vero dire piu artificioſa, piu ornata, piu ricercata del nouello noſtro eſempio ſi è la forma; Io dico per ampiezza di ragionare, per acume di ſillogiſmi, per efficacia, & per ordinatione di proue, per vigor di ſēſi, per vaghezza di parole; non fallādo intanto la varietà, la copia, la ſcelta delle figure, la miſurata compoſitione, l'altre gratie & le bellezze, che ſi richieggono nello sfoggiato fauellare. Laſcio ſtare, che pareggiar mal ſi può la felicità della Greca cō la ſcarſezza dell'Italiana fauella. Ma in queſto luogo sì men capace, sì mal atto, io non vorrei io, che o l'occa-

Doppie dimoſtrationi, & pruoue della conteſa.

Qualità dello ſtile in queſta controuerſia vſato.

Appareggiato queſto eſempio, a quei di Luciano, ſuperiore.

l'occasion presente, o l'ammiration del degno soggitto o'l mio douere, o l'affetto, mi traportassero alle lodi ben conte del SEVERINO Autor chiaro di nostra età; il quale se maneggiato ha si basso thema, come che sia IN TENUI LABOR; pure ciò varrati per picciol saggio de piu riposti thesori; conciosiacosa che tu sappia, Lettore, che dalla mostrata sol vnghia del Leone, basteuole si tragge di lui contezza, & che dallo suelato orlo stremo, estimasi assai bene dello scarlatto la finezza. Ma per dirti horamai d'altri piu nobili volumi di questo Scrittore; se d'aspettar sostieni, dopo non guari spatio di tempo, leggerai della medesima penna, & del medesimo stile altro argomento per misura piu ampio, & per qualità piu degno, che la Philosophia de gli Scacchi per l'ammirabile del giuoco ragione chiamar gli piacque. In tanto godi felicemente il frutto della rintegrata del dir nostro raggiugnitrice, & applaudi.

Valor & pregio di quello picciol volumeuo,

Imprimatur.

Gregorius Peccerillus Vic. Gener.

M. F. Ioseph de Rubeis Ord Min. Conuen. S. Francisci, Eminent. D. Card. Philamarini Theol. Dep. Vidit.

Accusa, & difesa della Congiuntione (&) contra gli Accorciatori Volgari,

Diceria non piu scherzeuole, che seuera,

Di Marc' Aurelio Seuerino Philosopho, & Medico Napolitano Academico Otioso.

L'Accusatrice (&) ragiona.

§. I. Beniuolenza raccolta dalla sua persona, & odio attaccato alla temerità de gli Auersari.

CHi crederebbe per Dio, che me pur nata, & auezza da prima età, solo ad altrui congiungere in fratelleuole amistà; me dico paratissima a tutti gli agi delle discrete persone, & che veruno nõ offesi giamai, tuttauia così d'offendermi, & d'oltraggiarmi son vsi questi Saccenti della lingua Volgare, che volendo in questa l'ardimento, & la licenza piu che'l senno, & l'arte prouare; tutta la mia persona storpiata, & isminuita mi hanno; non riguardando eglino per si fatto modo commettere strana maluagità contra di vna pouera tapinella, quale io mi sono, che tanto recaua con meco, quanto due sol lettere di vna picciola sillabetta montano. La qual nondimeno pouertà in oltre impouerire dubitato non hanno, togliendomi la metà della mia sostanza, e'l busto mezzo lasciandomi. Per lo quale smozzamento

Rappresentamento dell'ingiuria.

 to

to vna volta di me fatto, io non so di vero, come io vissa mi sono; se non che ritrattasi la mia virtù nel mezzo, & rimasomi il sol fiato, debole, & manca, & senza mouimẽto, quasi che vn ceppo di Ruota senza i suoi raggi nel piano della Terra gittata mi giaccio. Et quel che rende il mio rammarico più amaro, la costoro temerità più spietata, egli è, che si come è lor talẽto, tra i molti tramutamenti, & tra le spesse varietà, come vdirete, da vna parte mi trauolgono, & d'altra le membra del corpo prima suelte; poscia morte, & gelate souente col mal viuo busto mi rappiccano; miserabile supplicio trouato dall'empio Mezentio, che per la smisurata sua ferità satiare, i morti corpi co' viuenti huomini raggiungea. Ma non ispegnendomi io però, per vna forte sciagura, io rassembro vno Horrilo di M. Ludouico Ariosto, che raggiugnendo al tronco busto le mozze membra, ritornaua à rintegrarsi. Il qual mostro quanto difforme si fusse voi, Signori, ben comprendete; ma però questo mio scempio è di gran lunga piu d' Horrilo horrendo, & piu atroce. Io dico tanto piu, che quello del Furioso fu per ischerzo, & per libertà di fauoleggiare dal Poeta finto; ma io (vedete qual rea sorte, & qual calamità) veggiomi souente in vn punto di tempo segare, & poco stante per piu dispetto io mi sento rappezzare. Si che mille morti prouar mi conuiene, hora per questa, & hora per quella mano, & hora in questa parte, & hora in quella; tra Fiorentini, tra Senesi, tra Cortigiani di Roma, tra

Cõparatione.

Aggrandimento di supplicio.

Venetiani, tra Lombardi,tra Capouani,& tra Napolitani,&in tutta Italia finalmente;la quale quanto piu credesi religiosa, & pia, tanto piu verso di me mostrasi piu,ch'altra gente nemica, & rea. Ma quante de gl'Italiani micidiali si maneggiano penne, & quante si compongono volgari scritture,tanto spesse, & tanto infinite sono le mie croci,i miei supplici,&i miei trafiggimenti; si che quello, che in Horrilo appresso il rappresentator Poeta degno era di sola ammiratione;in me è di spauento,&di commiseratiotione; tanto piu graue,& grande, che imprendendo tuttodì e Maestri della lingua à riformarla,& à rassettarla; non però tolgono ad ammendar quest'vna, che frà tutte è principalissima, & grauissima tracutaggine. La onde io non sofferente,& non sostenente hoggi mai i lunghi stratij rinouellatimi, & inaspratimi già gran tempo da questi peruersi huomini due volte volgari,allo'ncõtro,voi,Signori, che dal grand' Apollo siete singolarmente fauoreggiati, Giudici di questa causa io chiamo;principalmente il primo Illustratore della lingua Monsignor Pietro Bembo;a cui siede appresso l'auuedutissimo Monsignor della Casa; il terzo lo scortissimo Ludouico Casteluetro;indi il giudicioso Sperone Speroni; e'l discreto Sertorio Quattromani, &lo sciẽtiato Caualier Cassiano dal Pozzo,Pozzo profondo, & Tribunal sincero della verità. Dal cui diritto scorgimento,& dal cui libratissimo giudicio io confido,che rẽduto mi fia tutto ciò, che stato m'è tolto. Ma perche non appaia

Italia singolarmente accusata.

Altra essaggeratione dall'altrui trasgurag gine.

Equità dell' accusatore.

che iò intender voglia alle sole mie querele, & alle sole mie ragioni;le ragioni pur di costoro, che talhora mi spogliano, & talhora mi riuestono,hora mai racconterò,fedelmẽte riporre. Togliommi costoro la T. taluolta, & taluolta la mi rimettono per vna, & singular ragione, la qual si è per torre la dissonanza, & lo'mpedimento, che l'Alunno chiamò,del parlare, allhora, che s'incontrino doppo la intera (Et) o vna, o più consonanti,dinanzi à cui frastagliando la T alla (&)lasciata sola la E, rendesi più aggradeuole,& più libero il suono. Questo si è'l lor fondamento, e'l lor Achille; questo si è l'vnico lor consiglio, & tutta la fatal necessità, onde io si come Titio,ouer Prometheo miseramente delle mie parti sono sbranata; le quali poscia per maggior mia pena, si come ad Hippolito per mano d'Esculapio (quasi sieno essi gli Esculapi) vengomi di nuouo ristorate. Ma se Esculapi essi non sono,quale per Dio sarà lo stroppio,& quale fia lo sneruamẽto,che hauẽdomi prima rotta la schiena, poscia la mi vogliano ridirizzare. Ma vegniamo alla lor ragione, la quale non essendo maggiore, ne migliore di quella, che fu già detta,io lodo, Signori,& senza fine io lodo, & esalto la diuina potestà, che quella fa hoggi così chiaramẽte apparere. Alle cui repulse fare già io senza molto sforzo m'accingo finalmẽte, certa di douer la causa vincere, & la sentenza guadagnare. In tanto io hora incomincio da ciò,che primieramente mi si para; & dimando, che si vegga, & si legga ciò, che stimarono

§. I. Ragioni, & fondamenti de gli Auuersarij.

Agguagliãza.

Ironia.

Proponimento della contesa.

douersi fare, o determinare i primi Fondatori della lingua Toscana, che furono Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Giouanni Boccaccio, & gli altri Poeti, o Prosatori di que' tempi; al cui giudicio, & al cui costume di scriuere quei, che succedono tutti deonsi riportare; non altramente, che gl'interpretatori delle leggi riuolgersi, & rimettersi deono alla'ntentione del legidatore; & si come colui, che guidato è, il piede mette su l'orma della sua guida; & si come colui, che apprendendo la facoltà, pende dalla bocca, & giura nelle parole del Maestro; non altro osando, ne allegando, se non che, *Ipse dixit*.

Allegatione d autorità, & primiera appellatione degli Antichi.

Comparatione.

Ne tanto io dico ciò per lo riguardo della reuerenda autorità, & autoreuole riuerenza di si grand'huomini, che furono veramente dall'alta prouidenza del sommo Iddio perciò criati, & à noi mandati, quanto che essi per lo profondo lor giudicio, & per l'eccellente discorso, così dirittamente debbono stimare; fondati, & appoggiati, su qualche grauissima ragione, che debbe esser l'vso, e'l sentimento de' Latini, la cui dipendenza, & la cui p ima Idea se mirassero bene spesso quei tutti, che à nuoue forme, & riforme traggono le cose della lingua volgare; Per Dio che tant' oltre non trasanderebbono, ne infinitamente tuttodì le souerchie contese, hor di questo, hor di quel fatto, crescerebbono; studiando costoro, quanto piu si può, la Volgare lingua dalla Latina dilungare. Di cui si come l'auuisatissimo Signor Bernardo Tasso in vna delle sue lettere al Signor Annibal Caro dichiarò,

Autorità accompagnata dalla ragione.

Autorità d' Antichi Latini.

Quanto necessario sia il riguardo della prima originanza Latina.

Giudicio di Bernardo Tasso.

dichiarò, & huopo è di conoſcere l'originanza, & diſſimulare non ſi può la dipendenza; concio ſiacoſache il ſucco, e'l ſapore del frutto, quel tanto ſia, che la ſua radice gli porſe; & l'acqua buona, o rea ſi ſia, qual è'l ſuo original fōte. Così non approuano i Giudici buoni, che ſi toglia l'aſpiratione al verbo hauere, dicēdo, Ai, Abbiamo, Abbiate, Anno; che leggiamo, & veggiamo non eſſer mica piaciuto à veruno de' primieri promouitori già nomati della lingua noſtra; anzi queſti vocaboli, & altri molti, che dal Latino, & dal Greco fonte caggiono, con la nota dell'aſpiratione, vollero, che foſſono ſoſtentati. Io diſſi ſoſtētati, perciò che, ſi come ſaggiamēte auuertì Franceſco Alunno da Ferrara; l'accento aſpirato aggiugne pienezza, & da quaſi polpa, & lena alla lettera vocale, à cui ella ſta à canto à guiſa di ſeruente. Per la qual coſa, ſicome e'primi ſcriſſero, così appūto io ſtimo, che ſi debba ſeguire; confermando ciò l'eſempio; che nel trionfo ſecondo della fama ci propoſe il Petrarca, che diſſe;

Simiglianza.

Vn'altro abuſo di tor l'aſpiratione alle voci participantila per natura.

valore, & forza dell'aſpiratione.

Eſempio.

Pithagora, che prima humilemente.
Philoſophia chiamò con nome degno.

Douraſſi, io dico con la (Phi) non altramente ſcriuere. Imperoche ſcriuendosi Filoſofia, come si trarrà chi che sia ad inueſtigare la dignità della Philoſophia dal Petrarca accennata, ſe la verace di lei originanza non ſa? & come queſta ſaprà, ſe la luce del propio, & natiuo nome

Neceſſità della Etimologia.

non

non haurà ? ch'oſcurato ritroua per la ſua falſa deſcrittione ? oltre che qual differenza fia per voſtra fè, ſe ſi dirà Filoſofo ſenza il vero intendimento, & ſenza la vera interpretatione del nome, o ſe ſi dirà Fiſolofo voce, che appreſſo Giouanni Boccaccio ſcioccamente ſi cacciò di bocca lo Idiota Mercatante. Io ho detto, che ſenza l'orma del diritto ſcriuere mal può il nome della Philoſophia caminare; & così etiandio mal ſi comprenderà il titolo di Phiſico, dal Boccaccio notato, quando e' diſſe; Archelao Rè di Macedonia detto Phiſico, crudeliſſimo per la ſua Philoſophia, fù il primo, che la rinouò in Athene. Simigliante à queſti luoghi ſi è quello di Monſignor dalla Caſa, ſcritto al Signor Chriſtophoro Madrucci, in cui niente mutando la ragione del nome, à queſta il rimanente della ſentenza così addattò;

. . . . A te Chriſtophoro mi volgo.
Che mi ſoccorra al maggior buopo mio.
Et ſi porterai Tu Chriſto oltre il rio
Di Charitate, colà doue il volgo.
Cieco, portarlo più non ſi ricorda.

Ma delle abuſiue ſcritture haueſſi io baſteuol tempo, che con euidenti, & ſalde ragioni io moſtrerei, quanto trauijno, & quanto ſi dilunghino dal diritto camino coſtoro, che l'originanza niente prezzando, l'aſpiratione delle loro primaie parole licentioſamente hanno fraſtagliata. In tanto à me ritornando, io dico, che gli an-

Trapaſſamento di dire.

§.3. Ripigliato ragionamento della Ortographia della (Et)

tichi Maestri altra opinione non hebbero, ne altra costumanza tennero, se non di sempre intera scriuere questa particella di congiuntione, & così per li lor originali testi, & per gli altri fedelmente ripigliati si legge. Per la qual cosa egli è gran marauiglia, come, & con qual baldanza il primo, che io non so veramente chi si fusse, ma ben Leonardo Saluiati, & quei, che costui seguirono buona parte di colpa ne hanno. Ma sia stato il peruertitore chi che sia; non deono gli huomini, che tolgono in mano la pēna, arditamente corrompere cio che l'originanza altramente ci detta, ma ben piu che si puo, conseruarla, & guardarla sempre mai. Adunque in quella guisa, che la regolata tra latini di scriuer norma non deono traualicare gli scorti della lingua volgare, così ne meno la particella (Et) deono raccorciare. Et se cio per la malageuolezza del suono lor arreca impaccio, io lor dimando, per qual cagione non infastidì questa i Latini, e' Toscani primai? & per qual cagione essi stessi non s'infastidiscono di simiglianti dissonanze, che ad hora ad hora si abbattono in loro scriuenti? Piu dico, perche non togliono la (L) de gli Articoli, che souente incontrasi con le consonanti, scemandola, & affogandola nellá gola, in quella guisa, che fanno i volgari Fiorentini, che caidi, caidi dicono per caldi, caldi? & come non iscancellano la (R) del per, & del pur? qual hora s'attrauersano nel parlare? & perche non disse il Petrarca; Ch'io porto pe lo petto, & pe li fianchi? che sarebbe stato vie piu

Il Saluiati suspicioso della prima colpa.

Giudicio tratto dalle prouate cose.

dolce, ſicome noi nel Napolitano noſtro fauellare diciamo,in vece di dire;per lo petto,& per li fianchi? & ſicome cio diſſe taluolta il Boccaccio per queſte parole ; non ſolamente pe' piani, ma ancora per le profonde valli . Et altroue ; appreſſo pe' noſtri biſogni . Et in altro luogo; ſe n'andarono pe' fatti loro . Ben che egli cio fece per vna,ſicome io credo,ſecreta ragione ; la quale ſi è, perche non s'affronti la (R) con la (I) vocale per ſua natura poueriſſima di ſoſtanza,che rodendoſi per alcun modo da vna sì aſpra conſonante par,che l'orecchio annoi . Così parimente abbattendoſi la (&) nell'articolo Il, ſcancellando la T , & la proſſima I, rimane il groppo,così ſegnato della (E'l) . Gli eſempi dicio ſono . E'l grande apparecchio della cucina; La moglie,e'l marito ; A riguardar il tempo,e'l luogo. Queſti tutti della (&) accorciamenti io non ho diſſimulato gia mica ; ſi per cagione della verità,& dell'autorità di quel ſenno, & di quella penna ; ſi perche queſto ſottragger quì del fine, & iui del principio fra le due minute particelle,ſicome auuiene altresì al(co l)in luogo del (con il) & al (nol) in vece del (non il); faſſi per virtù d'vna figura ſimigliante a quella, ch'e' Greci chiamarono Eclipſi , che toglie dal fine d'vna parola l'eſtremo d'vna ſillaba, & cio , che rimane con la ſeguente d'vn'altra ſillaba , vocale la raggiugne;della qual figura l'eſempio latino ſia;*Dign'eſt*,per l'altro,*D gnum eſt*.Adunq; nel noſtro eſempio,quanto alla (&) ſi toglie,& mozza,della ſola figura è la forza;ma eſſa (&)

Il (Per) accorciato dal Boccaccio.

Scorto giudicio del Boccaccio.

(Et) inanzi la ſua vocale dal Boccaccio accorciata.

Ingenua confeſſione dell' accuſante.

Figura Eclipſi,come imitata nel noſtro volgare.

però della ſua ſpeciale integrità, ſalda & ferma ritiene la forza. La qual coſa gia coſtante, oltre che queſti d'accorciata (&) eſempi; alla mia principal intentione nulla tolgono, & non ripugnano, pur anche buona parte fauoreggiano, & aitano. Percioche poſta in diſparte la di beneplacito noſtro figura, quantunque volte il Boccaccio potè, intera la (&) ſerbò, ſicome ſcorger potrete di queſti luoghi; Incitandogl'il buio, & l'agio, e'l caldo del letto; Et da queſt'altro; All'altre è aſſai l'ago, e'l fuſo, & l'arcolaio. Queſti, & altri di ciò eſempi appò queſto gran Maeſtro dello ſcriuere ſpeſſi ſono. Ma io che cominciato hauea, ſeguirò tuttauia de gli antichi raccorciamenti. Hanno i Poeti licenza di ſpeſſo raccorciare; & Dante la ſi tolſe nella com per la come; & piu ſicuramente doppo lui la ſi tolſe il Petrarca; il quale ſe nella canzone; Spirto Gentil, quando e' diſſe; come cre'che Fabritio; della Com accorcia valendoſi, altrettanto detto haueſſe; com credi, che Fabritio; vn'altra durezza via maggiore hauerebbe trapaſſata. Men licentioſamente poſcia piu volte vsò la V per oue tratta dall'vbi latino, de' quali eſempi porgerò queſt'vno;

Strani de gli Antichi, raccorciamenti.

Tracutanza del Petrarca.

V' ſono hor le ricchezze, v' ſon gli honori.

Di queſti etiandio accorciamenti molti ne ritenne la Proſa; ſicome me' per mezzo; & me' per meglio; ve' per vedi; te' in vece di togli, che diſſe il Boccaccio piu volte, & anche to' per lo ſteſ-

Accorciamẽti riceuuti dalla Proſa,

so togli, ch'è piu osseruato. Ma quello, ch'è piu strano, sicome la ego latina ristrinsero i Poeti Prouenzali in Eo, così quei, che dopo vennero cio voltarono in Io, vltimamente della Io fecero vna Oh quanto pouera, & mendica I; di cui l'Alunno nel fine della sua Fabrica tra le particelle ragionò.

I da Ego per lunghi assotti gliamenti trat to.

Questi dalla parte diretana sono gli accorciamenti; ma quanto alla parte dinanzi, dissero taluolta i nostri o Prosatori, o Poeti, sto stà per questo, per questa; la'ue, per la oue, & tra le parole incomincianti da (In) ouero (Im) doppo gli articoli, Lo, La, Le, tolsero la vocale I di mezzo, & di due ne fecero vn solo accoppiamento. Et così di queste due voci (piu innanzi) spũta la (N) dissero piu nãzi, che così per lo creder mio legger si dee, nõ gia piu innanzi, quello del Petrarca, (Poiche alquanto di lei veggio hor piu inanzi.) Accorciamenti tutti da buoni osseruatori tolti ad vsare, perche la lingua ne arricchisse sì di varietà, sì di certe viuezze, che la necessità trouò del parlar popolaresco. Il qual popolo, sicome Horatio primieramente, & doppo il Cardano ci mostrarono, è de'linguaggi Autore, & Padre. Et certo che, sicome il pesce nell' acqua sua natia viuo si mantiene, così queste forme con lo'ndirizzo comunale assai bene si confanno. Non però gia dell'accorciare, così è larga la licenza, che senza niuno freno, o niuna legge, a tutto cio, che la vaghezza meni, la lingua trascorra. Et per tornar noi al primo nostro proponimẽto, io ho detto del piu notabile,

Ragioni degli accorciamenti.

Par ch'il certa [illegible] dee por[illegible] la licenza.

De gli ordinari, ma souerchi delle parole raccorciamenti.

ma,&raro,&scarso raccorciar de gli ãtichi;horã con poche altre parole io seguirò di dire dell'ordinario raccorciar costumato da'miei auuersari,& dalla piu parte de gli scriuenti huomini volgari,che nella Prosa a tutte le particelle,che riceuono accorciamento, cõme gran fatto acconcio,& fortemẽte pregiato,il vi dãno, le pũte come tralci soprabbõdanti prõtamente smozzicando; á ciò fare si auuezzi, che quando bene essi, non vi pensino,l'vso, & la penna lor guidino a raccorciare. Et cio fanno si stremamente, che paiono della Prosa voler far verso, & la volgare nostra fauella traportare alla Tedesca forma,& cio è per ispesse consonanti le parole terminando, quale per essempio si è quello del Petrarca;

Abuso de gli spessi raccorciati de' nostrali.

Onde al vero valor conuien, c'huom poggi.
Esser giunto al camin, che si mal tiensi;

Et quest'altro;

Chiuder gl'orecchi, & ancor non men pento.

Et quell'altro del Casa;

Copron venen, che'l cor mi roda, & lime.

Agguagliamento dell'altre dissonanze, & di quella della (&) intera cõ le seguenti consonanti.

La qual souerchianza dell'accorciare, mentre ch'e' mal accorti nella prosa adoprano;hor questa,io dico,che nel diritto nostro fauellare è la durezza, & questa tra tutte grauissima è la dispiaceuolezza,o la dissonãza,nõ gia quella, che la T termine della min(&)cõ alcune cõsonanti s'affronti giammai.Et tanto io vò, che sia detto de gli vniuersali raccorciamenti.

§.4.
Del raccorciamento della (&) particolare.
Anticipata inchiesta della dimostrante persona (&)

Ma questo concetto di cio mostrar finito, parche aspettiate, Signori, che dell'altro raccorciare à me appartenente io mi dica; & io'l farò; se però voi accontandomisi seguiate col pensiero à compiere tutto quello, che io co'l mio man cheuole dire, & con le scarse parole io non potrò eseguire. Contendono costoro, & non vo dire, o non confido piu tosto mostrare, quanto s'affatichino di rampognare la strema durezza, & l'infinita asprezza della intoppantesi mia (&) con le consonanti nemiche; ma io allo'ncontro rintuzzerò la souerchia lor baldanza, fermamente tenendo, & assertiuamente contendendo ancor io, che veruna malageuolezza, ne di pronunciar'asprezza, per la propria natura del fauellare non vi sia. La qual cosa si mostra da cio, che i Latini per ordinato modo terminanti in T fecero de' verbi le terze persone, nulla stimando quelli di consonanti spessi, & ordinari rincontri, ne però lor parue cio graue. In oltre niuno diuerso da noi popolo, o gente molto, ne poco stimò coteste difficoltà d'incontrantesi consonanti. Io non dico gia de gli Alamani, che godono cordialmente di sì fatti delle consonanti lettere intralciamenti, che nella fronte delle parole incominciantì dalla consonate V, quasi in vn groppo radoppianla, dicendo così, VVesling, VVorm, VVale, VVilleaume, VVort, & gli altri. I Francesi poscia nello scriuere cotesti concorrimenti niente rifuggono, ma ben è vero, che nō gli pronunciano gia. Peroche le voci della penna rameaulz, des nertfz, les

Ironia.
Niuna in questi incontri di fauellare asprezza.

Dimostratione prima dal costumar latino.

Dal costumar di ciascun popolo, o gente.

Dal costumar Tedesco.

Dal custumar Francese.

doegtz,droetz,o come altri piu nouellamente per lo S scriuono, dicendo, des rameauls, nerufs,doegts,droets; allogandogli poscia nella bocca le pronunciano così, rameò, de neru doè, droè. Così i Latini,o gli altri, che vogliono ne' Latini modi proferire adscisco, adscendo, adscribo, expecto, exsudo, exsupero, exsurgo,pronunciando dicono annuncio,ascisco, ascendo, ascribo, expecto, exudo,exupero, exurgo;& gli altri;& per querella,loquella,quotidie,caussa,Quinctilius,Paullus,auctoritas,che de diritte voci sono; dicono piu dolcemente querela,loquela,cotidie,causa,Quintilius,Paulus,autoritas. Et quindi anche adiuiene, che lo M nel componimento di due particelle Latine taluolta si legge per lo M stesso; & taluolta per lo N nota,solo perche questa,o quella pronuncia dourà seguire; si come nel quadamtenus,identidem, namque,& si fatti. Per le quali pronuncie,& altre molte vedere d'altra parte, che benche il molto concorso delle consonanti appresso molti parlari sia rincresceuole, nondimeno proferendosi le parole quasi spūtate, non si sentono dure. Simigliantemente la piu parte delle voci Spagnuole, altramente si scriuono di quello,che si proferiscono. Nè dubito io,che le voci Fiaminghe,& le Inghilesi, altramente anche vengano dette,che scritte sono. Ma di tutte piu antica la Greca lingua raddoppiata innanzi la γ avanti l'altra γ overo le κ, χ, ξ la pronunciano per ν ne però questo è vero ν ma vno di lui tintinno adombrato. Leggasi cio,che

Delle pronuncie scambiate latine.

Del costumar Spagnuolesco.

Del pronunciar Fiamingo,& Inglilese.

ne disse Theodoro Zeba in vn trattatetto della pronuncia Greca. Anzi che il medesimo ν de gli articoli τὸν innanzi la β & innanzi lo μ della seguente parola, pronuncianla eglino per M in questa dicendo, tom ponon, in quella tom bion. Et simigliantemente la ν innanzi la λ pronuncianla per la stessa, λ dicendo tol logon. Di modo che pronunciando altramente, che scriuendo tutte le lingue, disdiceuole non sarà, che noi Italiani pur'anche altramente, che scriuere molte fiate possiamo, o debbiamo pronunciare; Ben che non al contrario gia. Et per cõuincergli finalmente, io recherò l'vltima proua rammentando loro, che i Prosatori, o Poetanti medesimi Toscani, altramente di quello, che scriuono, forzati sono non poche fiate dettare. Eccoui gli esempi;

Dal costumar Greco.

Conclusione,

Ne meno i Toscani, come scriuono, cosi sempre pronunciare.

Et punire in vn di ben mille offese.
Come io mi accorgo, che nessun mai torna.
Poiche'l camin m'è chiuso di mercede.
Tempo non mi parea da far riparo.
Et a noi armata non mostrar pur l'arco.
Con l'arco in mano, & con saette a' fianchi.

Ne quali luoghi tutti, & principalmente nell' vltimo appare, che la N dinanzi la M per essa M ci è forza di pronunciare, se noi non vogliamo però nella discordeuole dissonanza smuccicare. Ma per contrario la M innanzi la N per essa N conuiensi tal'hora pronunciare, si come è quello del Boccaccio, che lasciò scritto così,

che

che farem noi? come viuerem noi? onde hauerem noi del pane? I quali incontri di M.& di N. renderem noi piu soaui, dicendo, come viueren noi? & che faren noi? onde haueren noi del pane?

Ma hauendo io detto della N innanzi la M hora io dirò della N stessa innanzi la L, & innanzi la B, & la V consonante. I cui incontri non altrimenti, che i Greci facciono, così etiandio e'nostri pronuncieranno; peroche incomparabile di queste due lingue, tra se medesime si troua la simiglianza. Parimente anche lo N innanzi il C. e'l G, & lo F e'l Q dimezzato, & fieuole molto tra le labbra si sentirà, tanto se due fieno le parole, sicome dello Greco innanzi li χ κ ξ fu detto, quanto se in vna medesima parola compresi saranno. Et quel medesimo trapassamento haurà la N. innanzi la C. quando ciò auuenga. Et ciò auuenne certo in questa parola (conciosiacosa) oue la N, fu prima M. ch'era il diritto parlare (com ciosiacosa) nō gia come credette Hieronimo Ruscelli, che nel libro terzo de' suoi Cōmētari della lingua Volgare, trasse questa congiuntione dal Latino (Cū id sit) per Lōgobardesco balbettamento barbarizzata. Le quai tutte pronūcie dallo scriuer difformi gia mostrate, che domin vieta, che la (&) in iscritto serbata p vna sola vocale possiamo pronunciare? Io ciò dico qualunq; volta essa (&) ad alcuna consonante innanzi vada; ma come innanzi alle vocali posta sia, ne huopo è, che con la Ed, come a Francesco Patrici, & a

Pronunciari diuersi da diuersi scriueri Toscani.

Conciosiacosa particella di ragione, onde tratta, & formata.

Conclusione dalle lunghe nostre proue tratta.

Leo·

Leonardo Saluiati piacque, si scambi. Anzi quãto egli è strano, per quello, ch'io mostrerò, tãto è souerchio cio fare. Imperoche pronunzisi la (&) innanzi a qualsiuoglia vocale, o con agio, o con veloce di lingua trascorso; giammai si sentirà tale, qual'era in iscritto riposta; ma bẽ tra la T, & la D confusa & cõtemperata si proferera, sempre. Perciò vana si pruoua la cura, & la diligenza di Hieronimo Ruscelli, che nel quarantesimoquarto capo del libro secondo de' commentari la (&) innanzi le voci (*etate*, *& eterna*) precisamẽte per la (ed) volle, che scriuersi debbia; dimẽticatosi egli stesso, conchiuso hauere poco dauãti, che la T della (&) per altro si proferisca dolce, & che si faccia poco sentire; sicome inuero poco sentirsi la (&) istessa auãti all'altre tutte vocali etiandio soggiungerem noi. Ma se innanzi alle vocali tutte gia la (&) sincera, & quale appunto sta scritta, pronuntiar non si suole; nella medesima maniera hor dirò io, la (&) intera innanzi le consonanti potrassi piu dolce, che lo scritto non mostra, proferire. Anzi chẽ lieuissima, & presso che nulla essa (&) proferirsi, mostrasi chiaramente dall'antico errore, che all'abuso diè la primiera cagione; imperoche io credo, sia certa cosa, che l'vso del pronuntiare fu solo quello, che la mal'accorta & trasognante penna guidãdo, si come steano le parole nella bocca, così da quest'all'imaginatione & al pẽsiero traportate, lieuemente nello scritto le lasciò. Nella qual maniera seguendo tuttauia molti scriuenti, così finalmente nel peruerso

Souerchia la legge de gli Auuersari.

Vana offerta uanza del Ruscelli.

La T. della (& innãzi all'altre vocali proferita ben poco si fa sẽtire.

Dalla pari ragione ritorta conclusione.

Primiero errore, che del peruerso scriuere fu la cagione.

 scri-

§. 5.

scriuere si traboccò; & così la comune pronuntia fu la prima origine del male. Ma pero che la pronūtia della mia (&) si fattamēte come si è mostrato, è dolce, hor io dico; benche duretto si conosca in charte posto (& buono, & bello) pur senza la strema T, per la bocca cacciare più gradeuole il faremo; & per simile anche modo, se (*& stato, & scettro*) si legga, poscia (*e stato, e scettro*) proferendo, l'vno & l'altro parlare piu ageuole faremo; non altramente che nel medesimo caso (*e stat e sceptre*) che (*& stat & sceptre*) scritto era, pronuncierebbono i Francesi. Anzi che i Latini nostri maggiori niuna portarō noia, così in iscritto, come in detto cacciandola (*& status & sceptrum*) parimente pronuntiarono; & quando cio auueniua etiandio senza veruna schifiltà, ne dispiacimento veruno pronuntiarono *& striglx, & styx, & scrobs, & stirps, & trabs, & plebs*. Io hò proposto questi esempi per li piu dispiaceuoli, & per li piu duri, ma io nōdimeno vene porgerò altri vie piu duri quanto piu stimar si possa. Et di essi vno, e'l primiero sarà, che la (&) si abbatta nelle parole da T incominciantì; nel qual caso Francesco Alunno, che la (&) intera sēpre serbò, legge ci pose, che essa (&) mozza, non gia intera scriuere dobbiamo. Ma io vi aggiugnerò piu difficoltà, facendo, che la seguente parola, sia di due consonanti primaie composta, cioè di vna T, & di vna R, la quale è durissima lettera. & sia l'esempio (& tratto) in cui non perciò si dourà la consonante della nostra (&) per iscritto scan-

Dal simile vso de' Francesi.

Auanzamēto di proua.

Esempio di strepitoso scōtro, di T & d' altre dure cōsonanti, tutti altri auanzāte.

scancellare; percioche qual cosa vieta, che dicendosi in voce(e tratto) delle lettere strepitose il noieuole scontro non si possa dissimulare? & in tanto appare, far cosa men necessaria gli auuersari, seguendo tuttauia la costumanza di serbar, come essi fanno, la (&) mozza, quantunq; volte innãzi la T s'abbatta nell'anzi posta (&) imperoche la vna T disperde, & tomar fa l'altra. Io non so discernere verame͂te, se la prima cacci la seconda, o vero se la seconda distrugga la prima; ben crederò, che diamendue per forza di natural consentimento se ne faccia vna terza, dimostrando cio la voce vnquanco, che cõposta da due, che sono, vnqua, & anco, d'ame͂due ne fabrica vna sola, che è vnquanco. Auuegna che taluolta sieno vsi gli scrittori, la prima scancellare, & la seguente nel suo stato serbare. Si come in quello del Petrarca, ***Tanta paura & duol, l'alma trist'ange.*** & anche in quello del Casa, ***Dico le rime mie pietà dell'hanno***; ad ogni modo vna delle due vocali ingoia l'altra, si come io dicea. Vn'altra sottigliezza in questo dir medesimo mi souuiene, che qualunque fiata noi ratto ratto, & come in vn lampo trascorriamo la primiera T, od amendue le T speditissimamente raccoppiamo, piu dubbio non rimarrà, che in iscritto, & in detto possiamo la (&) intera lasciare. Et qui io vi aprirò vn'altro mio concetto; che nouellamente m'è sorto, il qual si è; tal'esser la natura della T seconda innanzi la (E) sia questa verbo di sostanza, o sia la falsa di costoro congiuntione; che la dopo seguente

Niente necessario riguardo de gli accorciatori contrari.

Ragione auuerata della vana pronuntia di due T. abbattentisis insieme.

Esempio dell' Vnquanco.

Altri esempi del Petrarca & del Casa.

Dimostratione.

Sottilissimo auuertime͂to.

T appoggia, & inuesca se stessa nell'innanzi posta (E) si fortemente, che giamai veruno far non potrà, che duro non sia il dire (e tale) (e tanto.) Et perciò duro anche si è quello del Petrarca (*Iui m'acqueto & son ridotto a tale*) & quell'altro (*Fummo alcun tempo, & hor siam giunte a tale*) Ne solamēte la T se stessa inuesca nell'anzi posta particella, mà nella seguente etiandio, si come in questa (*& il*) che dire schifando qual suono rincresceuole il Boccaccio, piu tosto (*e'l*) dire tolse, di cui ben prima gli esempi fur detti; la qual medesima difficoltà, posta innāzi a tutte le vocali la (Et), nè sfuggirà essa; di che tutto chiara pruoua gli esempi ne renderanno, se per tutte discorrer vorrete. & cio non senza di graue momento ragione; imperoche essendo la T parimente muta & strepitosa; & che per la lingua strema, & fra denti superiori si caccia, quādo poscia si ritragge, peroche muta è, per compiersi, della vocale, c'ha dināzi, alcuna parte cō seco apprende & strappa. Di modo che noi bē accōtando, minore perauuētura, o nō maggiore almeno fie la durezza della T dauanti le consonanti, che dauāti le vocali. Per le quali io credo cagioni Frācesco Patriti, pregiatissimo scrittore ne' volgari suoi componimenti, de' quali vno è la Poetica, & dopo esso Leonardo Saluiati nell'oratione da lui recitata nella morte di Pier Vittori; meglio la (E) cōgiontione accorcia, che intera innanzi a ciascuna vocale di scriuere amarono, che piu dolce a far cosa lor parue. Ma però lieue si proua & troua questa lor tutta

Vehemenza della T.

Profondissimo interpretamento della terminante T

Nuoua ragione di scriuere la congiūtione (E) perpetuamē te del Patriti & del Saluiati.

sollecitudine, perciòche sicome dianzi mostrammo, essa T, ne dauanti le consonanti, ne dauanti le vocali, appunto come è scritta, comunalmente non si pronuntia.

§.6.

Ma perche de' miei propi raccorciamenti, & delle piu graui sopra cio osseruãze io hò già detto ben'assai; al primiero capo ritornãdo, io horà rammenterò la comune vsanza delle lingue tutte; che se la Greca, la Latina, la Spagnuola la Francesca, la Germana, & l'altre genti Oltramontane à schifo non hanno, ne malageuólezza veruna sentono da così fatti scontri di consonanti; per qual ragione la sola volgare, & la toscana fauella per così lieue scontruccio sì fortemente s'offenda? Ben conoscete voi, Signori, che piu d'ogni altra mostrasi questa importuna, superstitiosa, & io lo dirò pur io, tenera, & lasciua sì, che in questo eccesso par singolare, & tale finalmente, che vna sola dissonanza, vn solo rintuzzamento di consonanti, qual donna grauida la fa disgrauidare. Ben essa sola tra tutte le lingue del mondo, & tra quante sono, & furono giammai, custodisce, & serba nell'vltimò de' verbi, & de' nomi le ritonde vocali. La onde scorgendo sottilmente Messer Ludouico Ariosto, questa fauella non sostenere la maestà dell'epica Poesia, sicome huomo, che nasuto era, guardosi nella medesima formar solo epico Poema; mà bẽ l'epicómico vi rimescolò; del cui cõsiglio, & del qual'intendimento io odo, che'l SEVERINO formato habbia discorsi. Mà d'altra parte il Signor Torquato Tasso, che volle sù que-

Raccoglimẽto di tutti gli scriueri, & pronuntiari delle genti.

Rappresentamento della mollezza Toscana.

Sherzeuole simiglianza.

Sola la lĩguá volgare termina le parole in vocali.

La lingua volgare mal sostiene l'epica maestà.

questa lingua Heroico Poema fabbricare, Voi scorgete bene, Signori, che la piaceuolezza della fauella à forma di vigore, & di grandezza forzeuolmente traportando, il componimento poco meno che gonfio rendè. Con più senno, & con piu saggio accorgimento Dante Alighieri le voci aspre, & istridenti scegliendo, all'atroce materia la corrispondente di parlar forma, studiò di recare, & la vi recò. Così chiaro, si fa, che cotanto da biasimare, ne da esecrare l'asprezza non è, massimamente qual'è moderata; & quale è dall'altre lingue abbracciata, & quale con altre gia ammesse comune fatta, & contrapesata si troua; & quale finalmente per molte cagioni non iscusata è solo, ma approuata, & commendata, & autorizata, quale à punto prouata si è la nostra.

Senno di Dante.

Proposti capi gia dimostrati.

Il fine dell'Attion primiera.

Attion seconda della querelante (&) contra i di lei raccorciatori.

IO mostrai gia nella prima mia contesa cõtra de'nuoui raccorciatori volgari, che lo spesso mio scontro con le lettere consonanti niuna di durezza, o d'asprezza offesa nel comune ragionare a bẽ auuisati orecchi arreca giãmai, la qual pruoua per certi segni, che di plauso finalmente dieste, fu pienamente auuerata. Ma quando io voglia pur'io, per vna quasi larghezza, & p generosa fidãza, & per la costoro maggior confusione a miei auuersari rilasciare; io soggiungerò hora di dimostrare, che quãdo alcuna d'asprezza faccia vi sia, che ben poca, & da dissimulare sarà, a tutti modi ineuitabile si trouerà; laonde schifare non si potrà per alcun modo l'affrõto delle cõsonãti sì nella prosa, come nel verso per li forzeuoli occorrimenti. Io dirò primieramente del primo proposto; egli è l'asprezza di molto vso all'autorità del parlare, si che Hermogene grauissimo di Rhetorica maestro, tra dieci altre, formò dell'asprezza vn' idea, la qual mena lo splendore, il vigore, la dignità, si che lo stile rende robusto & ampio. Idea per mio auuiso tãto più bella, quanto più malageuoli & dure a proferire troua le parole. Al contrario la forma soaue, & di molte vocali, di tanti quasi sbadigliamenti fornita, il parlare rẽde molle, & isneruato, lusingheuole, & sganghe-rato, quali sono i seguenti versi;

S. n.

Decoro & dignità dell'Asprezza.

Vezzi della forma soaue.

Esempi dilaticuole & lupino parlare,

Ch'acqueta l'aere, & mette i tuoni in bando.

Et

Et tu, che copri, & guardi, & hai hor teco.
Ch'alhor fioria, & poi crebbe inanzi a gli anni
La stanca vecchiarella pellegrina.
Raddoppia i passi, & piu & piu s'affretta.
Anzi scolpio, & quei detti soaui.
Oltre la vista a gli orecchi orna, e infinge.
Fu consumato e infiamma, amorosa arse.
Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui.

& tale anche egli è tutto il sonetto.

Cara la vita, & dopo lei mi pare.

& tali etiãdio sono i due quartetti del sonetto,

Zephiro torna, e'l bel tempo rimena.

& di questa anche maniera paiono questi versi del Casa;

O sonno, o de la queta, humida, ombrosa.
Salij, doue rado orma è segnata hoggi.
Volse in notti atre, & rie, poich'io m'accorsi.
Così sia sempre, & lode hauronne, & vanto.

& tale finalmente è la stanza del 6. Canto dell'Ariosto.

Vaghi boschetti di soaui allori,
Di palme, & d'amenissime mortelle,
Cedri, & aranci, c'hauean frutti, & fiori,
Contesti in varie foggie, & tutte belle;
Facean riparo a i feruidi calori
De' giorni estiui con sue spesse ombrelle;
Et tra quei rami con sicuri voli
Cantando se ne giano i lusignuoli.

Questa delle lasciue descrittioni, & piaceuolezze è la forma, la qual'vn'altra, p. mio credere, offesa incorre; perciòche, quanto più ella gode di esser dolce nelle finiture, & quãto si pregia d'esser

A molte difformità soggetta la forma soaue.

ser delitiosa, & molle, tanto pruoua dall'altro lato le disagguagliãze dell'asprezza, in quella guisa che il zucchero e'l mele, dalla loro strema dolcezza nello stomaco recati, per souerchianza traboccano in amarezza. Et qui io non tacerò il vero, che quantunque dolcissimo sia, fra tutti i Poeti Toscani, il Petrarca; nõ perciò potè per molto riguardo, & per diligente studio, che vi ponesse guardarsi tanto, che souente non desse di cozzo a molte del dir durezze, più chiare, & più spesse, che non appaiono ne' graui cõponimenti del Casa, & di Dante, di si fatte dolcezze disprezzator primiero. le quali del Petrarca durezze, & asprezze potrà ben veramẽte ciascuno senza molta fatica trouare. Ma io non lascerò di rammemorarne alcune; & quelle tanto piu manifeste, & piu ad vdir moleste, quanto se curare, & mirare si douranno gli accozzamenti della nostra (&) con le consonanti d'appresso, le quali paiono a costoro sì disaggradeuoli, & si schife, che ne meno osano di fiutarle. sieno i primi esempi del Petrarca continenti spessi scontri di vocali, questi;

Diligenza singolare del Petrarca, guardantesi dalle durezze men felice.

Racconto d'alcune durezze appo il Petrarca.

Et a voi armata non mostrar pur l'arco.
Per cui hò inuidia di quel vecchio stanco.
Solo oue io era tra boschetti, & colli.

Et nell'vltime cadenze, o diciam tomi de versi sieno queste l'asprezze;

Che t'infiammaua a le Thessalich'onde.
Et far de le sue braccia a se stess'ombra.
Ne di muro, o di poggio, o di ram'ombra.
Che viuendo ella non sarei stat'oso.

L'in-

L'infinita bellezza,ch'altrui abbaglia.

Abbattiméti di sillabe simiglianti.

Et per abbattimenti di sillabe simiglianti,sieno queste le durezze;

Riposto il guiderdon d'ogni mia fede.
Gli fece il don del'honorata testa.
Et d'vn dolce saluto insieme aggiunto.
Iui m'acqueto,& son condotto a tale.
C'hor fostu viua,com'io non son morta.
Meco di me mi merauiglio spesso.
Di me medesmo meco mi vergogno.

Et per simiglianti finiture di parole;

Vergognando tal'hor,ch'anchor si taccia.
Ahi crudo Amor,ma tu al'hor piu m'informe.

Scontri di simili consonanti.

Et per lo scontro delle consonanti,che sieno le stesse;

Così cresca il bel lauro in fresca riua.
L'vltimo stral la dispietata corda.
Et corcherassi il Sol la oltre,ond'esce.
A Roma il viso,& a Babel le spalle.
Tempo non mi parea da far riparo.
Ch'ogni dur rompe,& ogn'altezza inchina.
La doue io'l mando, che sol vn non salle.

Et per altri scalpicci di cōsonanti scontrantisi nel mezzo,ò vero nel fine del verso;

Lagrime rare,& sospir lunghi,& graui.
Ma però,che mi manca à fornir l'opra.
Mia vita in sul fiorir,e'n sul far frutto.
Non habbia a schifo il mio dir troppo humile.
Ch'io mi pasco di lacrime,& tu'l sai.

Asprezze a bell'arte cercate.

In oltre sono da notare non poche altre durezze in questi tre sonetti; io non sò però se a bell'arte cercate.

Mor-

Morte ha spento quel Sol, ch'abbagliar puomini.
Mai non fu'in parte, oue si chiar vedessi.
Al cader d'una pianta, che si suelse.

Con queste tutte per auuentura commune sarebbe la nostra da costoro sì dannata durezza; la quale quando che sia, pure per simigliãte, anzi per pari ragione sarebbe o men graue, o comportabile almeno. Ma oltre a cio vorre' io da voi mercè, che consideraste per me; se (*il speco*) per la saluatichezza delle consonanti, che seco mena, non è lecito dire, ma *lo speco* scriuere si dee; come saluatico, & ruuido non sia cio, che disse il Petrarca;

Auuertimẽti sopra gli occorrenti due stremiduri.

Per spelunche deserte, & pellegrine
Non sperar di vedermi in terra mai.
In numero piu spesse, in stil piu rare.
Quel pietoso penser, ch'altri non scerse.

Et come lecito fu ciò, che disse Monsignor della Casa;

Ond'io parte di duol strugger mi sento.

Et quell'altro del medesimo Poeta;

Scorgo hor del vulgo, che mal scerne il vero.

Et questi altri molti del Casa;

La luce di latin spenta raccende.
Oue il sonno talhor tregua m'adduce.
Troppo ampio spatio il mio dir tardo humile.
Arsi, & non pur la verde stagion fresca.
Com'al Regno d'Amor turbato, & fero.
Lasso le porte men rinchiuse anchora.
Onde quanto m'è'l raggio suo negato.

Il qual però Casa per non dire;

Non scema gia di tanto ardor fauilla;

 Amò

Amò meglio di dire quest'altro;

Asprezza schifata dal Casa.

Gia non iscema in tanto ardor fauilla.

Che certamente è men diritto parlare? Ma però non potè il medesimo Poeta schisfare ciò, che gli auuenne di dire.

Deh CH'IL bel volto in breui charte ha chiuso.

Hor non è CH'IL sostenga, o CH'IL rischiare.

Queste, & altre molte appo il Petrarca, e'l Casa furono a più schiui orecchi l'attediaňze graui, & queste l'offendeuoli note. A' quali riguardi, & alle quali osseruationi gran fatto non si sottopose, per la Comedia sua tutta, il souràno Poeta Dante, il quale, perche, si come auuisati ci volse il Venosino Poeta;

Ornari res ipsa negat contenta doceri;

Prerogatiua di Dante Alighieri.

Si fatte sottigliezze, ò dir vogliamo diligenze liberamente sprezzò, sempre a profondi sentimenti delle cose più ch'à men necessari ornamenti del dire intento; quindi à gran torto accusato lo stesso parmi, benche d'alcun vitio nò gia, ma ben della miglior virtù, che nello stile niente affettato risplende, & ch'ammirar si dee anzi che nò, per lo sol decoro, & per la maestà, che pari alle marauiglie serbò, di tre nostri dopo morte stati racconto. La quale accusa scorgendo egli anzi tempo diuinamente, così nel trentesimo secondo dell'Inferno protestò;

Protesto di Dante.

S'io haueßi le rime, & aspre, & chioccie,
Si come si conuiene al tristo buco,
Sopra il qual pontan tutte l'altre Roccie;
Io spremerei del mio concetto il suco
Piu pienamente; ma perch'io non l'habbo,

Non senza tema a scriuer mi conduco;
Che non è impresa da pigliar a gabbo
Descriuer fondo a tutto l'vniuerso,
Ne di lingua, che chiami mamma, o babbo.
Ma quelle Donne aiutino il mio verso.
Ch'aiutar Amphion a chiuder Thebe;
Si che dal fatto IL DIR non sia diuerso.

§.2.

Mà poiche dello stile de'Poeti io hò gia detto, conuiemmi horamai queste della prosa osseruanze con quella de versi generalmente agguagliare, & dirò; se'l verso, che segue principalmẽte dell'Eurithmia, & della piaceuolezza il piu bel fiore, anziche egli medesimo della consonanza, & della piaceuolezza è'l piu bel fiore; ammette, & non rifiuta sì fatte durezze tanto schifate da nostri riformatori, o piu tosto sformatori; cõ quale per Dio ragione la sciolta scrittura, che nõ è si schiua, ne si ristretta: ma più libera si è, le dissimulerà ella? tãto piu che nel verso mal si ponno ne celare, ne dissimulare, ma ben di vantaggio rilucono, & isuelate per se stesse, spuntano fuori. Houuene recate molte del Petrarca, & altre di piu numero etiandio ve ne sono, ch'io per tema di lunghezza, & perche non appaia perauuentura, ch'io sì grand'huomo voglia, com'il Tassone, tassare, guardomi hora di recitare. Esse però disagguagliãze per alcuna parte del suo ammirabile, & ampio canzoniere sparte, nè offesero sì purgate orecchie, quali gia quelle del Petrarca noi riconosciamo, ne dagli altri, che successero poi, giudici buoni furono biasimate. Ma tutti coloro,

Agguagliamento dal piu al meno.

Riprendere mal si ponno le durezze vsate dal Petrarca.

loro,che fuggono gli strosci della, T, con le prossime consonanti, veggano per cortesia quãti altri impacci,& quant'altre risse di consonãti, vie piu noiose di queste, & piu odiose tralasciano, sì de cotidiani componimenti, si anche di quegli del Petrarca,& del Boccaccio, & del Bembo, mà del Casa specialmente, che in questo affare piu di tutti soprabbondò: i quali però stropicci di consonanti & diuietare non si possono, & lodeuoli pur sono. Ma quando mal si tramettano questi, che tanto essi aggrandiscono scalpitamenti di parlari, quanto fie meglio questi infingere, & dissimulare, che a superstitiosi,& friuoli rimbrotti della (&) mal'accoppiata badare? la qual pure difficultà noi scancellata, o grandemente racchetata habbiamo. Ma l'agguaglianza del misurato & dello sciolto parlare tralasciata, del singolare & sciolto componimento trascorriamo gli esempi, che porgono la contezza de'meno aggradeuoli scõtri delle parole; sopra di che il piu nobile, che si legga scrittore preso, che il merauigliosissimo nostro Boccaccio si è, ascoltiamlo, & osseruiamlo nell'opere sue più belle,& ne'piu ristretti & ne'piu parati luoghi di esse, che gl'informatori prologhi sono. Il primo fia delle cẽto nouelle, che con piu corto nome Decameron appellossi. In questo leggerete ben molti esempi, che per se stessi non gia, ma posti a frõte del si sfuggito per nostra cagione mal suono, pur tediosi parranno, eccone tosto vno nel primo scaglione della gran fabrica sopra tutte l'altre venerata.

Dissimular si dee lo scõtro della (&) tal volta duro.

Hu-

Humana cosa è l'hauer compassion degli afflitti, cui somiglianti son quelle congiunture, *Operation de corpi superiori, osseruation della sanità. Oltre ad ogn'altro feruente. Faticoso esser solea. Dilettevole il sento esser rimaso. Io credo, che tra l'altre virtù, è sommamente da commendare. Et quantunq; il mio sostentamento, o conforto, che vogliam dire, possa essere, & sia a bisognosi assai poco, il piu del tẽpo nel picciolo circuito delle camere racchiuse dimorano. O consolation sopraujene.*

Et nel prologo della pestilenza;

Pareua quella infermità nel toccator trasportare

Stupore era a dir dire, non che a riguardarlo.

Risparmiò il circostante contado.

Et nella frõte della Fiammetta; *Suole a miseri crescer di dolersi vaghezza.* & piu giu;

Con stimolo continuo molestandomi. & piu sotto *Le quali cose, se con quel cuore, col qual sogliono esser le donne.* Al quale esempio simile è quest'anche; *& accio che'l tempo più nel parlare, che nel piangere non trascorra, brieuemente all'impermesso mi sforzerò. I casi infelici, ond'io con ragione piango con lagrimeuole stile seguirò.* Ma quanti di questi esempi propostoci dall'eloquentissimo scrittore di quest'opera, & altroue legger potrete? ne meno appo gli altri di costui, & della lingua ap prouatissimi scrittori primieri, cotesti parlari infiniti sono. Io ho dimostro gia con molte ragioni, & con lunghi esempi, che per diritto vso, & per forza di necessità, & nõ dãnato & approuato spesso tra dicitori lodatissimi fù l'vso dell'asprezza; mà quando ben'anche mal conue-

ne-

Asprezza spesso forzosa.

neuole essa sia, per altro immutabile, & di stretto bisogno grauata souente ci si para dauanti. specialmente quella, che traualicare à grand'agio pensano i miei correggitori. Et cio si prouerà chiaro, se gli articoli Il, Del, Al, Dal, con le seguenti parole, che sono; *barlume*, *cherco*, *Drappello fischio, ginghio, losco, marchio*, *nebbioso*, *pranzo, ruggito sdrucciolo, sgabello, volgo*, *zuffolo*, *zelo*, & simiglianti, habbiano a raccozzarsi. I quali pur'accoppiamenti se voi partitamente raffrontare vorrete; per certo, che ragioneuole, & ben ferma la mia stima trouerete. Prouò l'inuariabile forza degli auuiluppi duri il Petrarca quando gli auuenne di dire;

Durissimi scontri come per necessità componeuoli

Del Petrarca intoppi nell'ineuitabile durezza.

Di dì in dì vò cangiando il viso, e'l pelo.

Venuto è di dì in dì crescendo meco

Di dì in dì, d'hora in hora amor m'hà roso.

Si come è quello di scoglio in scoglio del Boccaccio, & quello d'esso Petrarca.

Di pensier'in pensier, di monte in monte.

Ma questi son poscia gli altri del medesimo poeta, luoghi,

L'amor mio dolce, & VTIL IL mio danno.

Con colui, che viuendo in cor sempre hebbe

Ond'ella hoggi vorrebbe, & non può aitarme

Nel quinto giro non habitrebbe ella.

Ch'Appennin parte, e'l mar circonda, & l'Alpe,

Mia vita in sul fiorire, en sul far frutto.

Per suo amor m'era io messa. Questo nel poetare sono le non isfuggeuoli sfenture; ma nel cotidiano parlare, se lo strepito, che tanto accusano, della (&) auuiatasi con la seguente con-

so-

ſonante, ſchifare tuttauia coſtoro vorranno, tolta queſta a lor pietra dello ſcandalo; ſcoglio del naufragio; ſpina della lingua trafiggitrice; T, finalmente della dannatione, del ſupplitio, & della forca ſegno; Se intanto occorrano al parlare altri ſturbi maggiori; io lor dimãdo per corteſia, qual ſia di coſtoro il rifugio, quale lo ſcampo? che ſe queſti men aggradeuoli detti, & queſti piccioli diſcordamenti dello ſcriuere, & della fauella vogliam noi tutti ſcemare, che vi rimarrà? che ſi trouerà? ſe non ciancette, luſinghe, & ſcilinguaggini ſciapite? con grauità, & con maeſtà ſcriuere, o dettare non ſi potrà; accorciamenti di parti ſtreme d'acconcio biſogneuoli, non vi ſaranno; Danti, Petrarchi, Boccacci, Bembi, Giuſtinopolitani, Quattromani, & Galeazzi da Tarſia; ma piu di tutti gli auſteri, & graui Mõſignori della Caſa, & ſuoi buoni imitatori non ſi leggeranno, & più non ſi troueranno; ma infinite altre ſciagure, & nuoue diſordinanze nella pregiatiſſima noſtra lingua ſottentreranno. Ma che direm noi, ſe le parole medeſime recano per ſe ſteſſe ingõbramẽto per le ſpeſſe cõſonãti, onde teſſute ſono? ſi come *Artichiocchi, beffe, diſdetto, cruccio, far frutto, gioſtra, lordezza, miſchianza, nocchiero, picchia, ringhio, sbigottito, torchio, vnghie, verga, zappa*, & inoltre *iſquarta, sbrana, iſtorre, indraca, ſquatra, ſchiatta*; che per aſpriſſime voci ſcelſe Daniel Barbaro nel ſuo dell'eloquenza. Ma che ci torciam noi, ricercando le ſconcie per iſtrido parole variamente ſparte, & da queſto, & da quel-

Per noſtra proua diſperato lo ſcampo de gli auuerſari.

Le parole ſteſſe in ſe ſteſſe, hanno inſeparabile difficoltà.

da quello ſcrittore,ſecondo il biſogno,gittate, raccorre? le quali quaſi come di comune conſentimento s'adunarono in parecchi ſonetti di Monſignor della Caſa;ma tra tutti marauiglioſi ſono ad oſſeruare,in queſto propoſito due, o tre fortemente imprunati,di cui il primo quaſi che di perſona,per graui falli dolente, & per mortale horrore sbigottita,ſi fa egli così ſé tire;

Singolari eſēpi del Caſa.

Hor pompa.& oſtro,& hor fontana,& elce
Cercando,à veſpro addutta hò la mia luce,
Senz'alcun prò,pur come loglio,o felce
Sventurata,che frutto non produce:
Et bene il cor del vaneggiar mio duce,
Vie piu sfauilla,che percoſſa ſelce;
Si torbido lo ſpirto riconduce,
A chi sì puro in guardia,& chiaro dielce:
Miſero;& degno è ben,ch'ei frema,& arda;
Poiche 'n ſua pretioſa,& nobil merce
Non ben guidata,danno,& duol raccoglie:
Ne per Borea giamai,di queſte querce,
Come tremo io, tremar l'horride foglie;
Si temo,ch'ogni amenda homai ſia tarda.

Hor dicano gli auuerſari, queſto ſonetto veramente ſplendidiſſimo,ſia per gli romori ſteſſi delle conſonanti da diſprezzare?& tale è pure il ſonetto; *O dolce ſelua ſolitaria amica*; ma piu turbato è quell'altro;*Ben mi ſcorgea quel dì crudele ſtella*;di cui ſingolari in queſto genere ſono i due terzetti:

Qual dura quercia in ſelua antica,od elce
Frondoſa in alto monte,ad amar fora;
O l'onda,che Caribdi aſſorbe,& meſce;

Tal

Tal prouo io lei, che piu s'impetra ogn'hora,
Quanto io più piango; com'alpestra selce,
Che per vento, & per pioggia asprezza cresce.

Ma queste, & o quant'altre voci simiglianti, & anche piu scomposte, e gliè pur di mestieri spesse volte vsare, non solo perche ageuolmente diuietare non si possono elle, ma perche il fatieuole continuato dolciore della fauella, per queste lazzezze si contempera, & gratioso compenso ne raccoglie; in quella guisa, parmi, che 'l musical concento, per lo continuato tenore all'arbitre orecchie tosto disaggrada; ma con l'infinte, & isfuggeuoli, che si tramezzano, dissonanze, dell'armonia richiesta compie la soauità; così auuiene appunto nello acconcio, & misurato parlare; del cui spinoso tramezzamento, io non dubito gia, che adattatissimi altri esempi si troueranno, ma questi tre fra tant'altri versi mi souuengono del Casa, nel cui primo egli è ciascuna parola dallo R inasprita.

Somiglianzi.

Ne pur per entro il vostro acerbo orgoglio;

Et poco piu sotto due altri non tanto per le lettere, quanto per li sentimenti, & per lo stridor delle parole atrocissimi versi, che sono;

Di sdegno armarsi, & romper l'altrui vita,
A mezzo il corso, come duro scoglio.

Ne' quali versi essendo, & per gli estremi, & per lo mezzo parole per se stesse scabre, & rincagnate; tuttauia, perche d'vna piu riposta agrezza, cioè della conceputa grauità grande vanno, la lor ripugnanza, che raccapriccia, gran parte racchetano.

Ma queste della necessità, & della contemperanza, che l'asprezza seguono, ragioni, gia trapassate, io stringerò hora piu i miei contrari, richiedendo loro, che mi si sponghi la disagguaglianza, & la cagione, ond'è, che tanta di durezze, & d'asprezze somma, per tutti i lati ne' componimenti, sì del verso, come della prosa trouandosi, pur questa mia dissonanza tanto al Ciel saglia, & più del cane rabbioso, & piu della serpe venenosa s'abborra? la qual dissonanza per Dio non è sì strana, che piu di tutte l'altre debba bandirsi, anzi per contrario, se dirittamente si stima, quest'vna nostra disprezzarsi, & l'altre, che ampie, & rileuate sono, d'assai piu graue momento stimarsi douranno, sicome da noi fu prima dimostro, ma segue forse esso me la comune disauuentura delle basse, & menome persone, che nel gouerno della Dimocratia i publici mali esse sole sostenendo, per la ingiustitia de' piu possenti, il suo pagano, & l'altrui fio. Così di quante sono in charte laidezze, & di quante muffe, la piu lezzosa, & la piu abbominheuole si è la mia. Ma che dico io d'abbominatione, & di scherno? che oltre del misprezzo sfornita m'hanno, & addebolita tanto, che non m'auanza piu, che per querelarmi il sol fiato; ond'io pur gridi, & dica; che non è questo il merito, ne questo il guiderdone della mia molta industria, & de gli vffici, che io nel comune affare ho prestati; che per fatiche grauatissima, & istratiatissima fra tutta la minuta gente di buon grado, & senza risparmio della persona a pro

Iniquità tutte a rouescio.

Dalla comparatione delle sueturate persone.

na,a pro di tutto il popolo ho seruito, & tutti i miei prossimi in vnità,& leanza,sicome e'l naturale mio talento,ho custodito. Ma ciò non di rado auuenir suole, che'l beneficio gratiosamente porto,in isconoscimento, & mal merito finalmente caggia. Ma come la lingua è trascorsa,& doue il mio pensiero non mica, ma suo dolore menata l'hà? Adunque ripiglierò ciò,che seguia della malageuolezza, & niuna sicurezza del riformare.

Volse l'osseruantissimo della lingua Monsignor Pietro Bembo riformar queste,che sono; *con lo,con la,con li,con le*,ch'alle forbite sue orecchie dissonando, scambiolle in queste altre paruteli piu vaghe,dicendo tuttauia, *collo*, *colla*, *colle*,*colli*;ma questi poscia raccozzamenti non comportarono piu che'primieri Girolamo Ruscelli,& gli altri, che seguirono dapoi. Dimodo che piu tosto le prime voci sincere, & dal Bembo rifiutate,che le seconde dal medesimo riformate ad vsar tolsono; Così vario degli huomini è 'l sentimẽto,così saluatico,& sdruccioleuole di molti,e'l talento:per la qual vaga phantasia,& phantastica bizzarria discacciarono con ogni studio molti ne'loro componimẽti la R. cotanto di tutte le lettere piu aspra, che trasse di bocca in fin il sangue a Demostene dicitor sourano.

(R)a Demostene a pronũtiar disagiosa.

Alla quale degli huomini pazza voglia; io non so se volendo veramente applaudere,o pure con tacitã beffe contradire vn valenthuomo de'nostri tempi, diede alla luce del mondo

vn componimento ben lungo,in cui la R non vi capè giammai,intitolato perciò la R bandita. Altri per lo contrario (fù questi il nostro Giulio Cesare Capaccio) fornitissima a bello studio della (R) compose vna iscrittione, che si legge nella fronte del real palagio di Napoli,che è questa;*Inter celeberrimas Orbis terrarum Vrbes Austriacam terra,mariq; florentem Parthenopem, regia hac, operosa, & illustris Archite-ctatio exornauit*. Hora sicome io ho detto della spesseggiata,& moltiplicata (R) simigliantemente io dirò della continuata mia (&); ma prima tratterò del contrario di lei vso. Amano molti l'Asintheto figura del congiungimentò oscuratrice; quale si è quella del Petrarca:

Della,&, fornitissima iscrittione.

Ou'è'l valor,la conoscenza,il senno,
L'accorta,honesta,humil dolce fauella,
Facendo lei sopr'ogni altra gentile,
Santa,saggia,leggiadra,honesta,& bella.

(&) spesseggiata,& sua secreta forza.

Et per contrario apprezzano molti la Polisintheto figura per le colmate particelle congiungitrici così detta,la qual figura,sicome per l'osseruatione d'Hermogene si ha; all'affermatione, & al contentioso parlare grandemente s'appresta; della qual repetita particella felicemente si valse l'argutissimo Monsignor Gio: della Casa,seguitandola con vno assai viuo raffermamento, che asseueratione chiamarono i Latini,così;

Esempi del Casa.

Questa leggiadra Colonnese,& saggia,
Et bella,& vaga;che con gli occhi suoi,
La luce de'Latin spenta raccende: & altroue

„ *Et questa man d'auorio tersa, & bianca,*
„ *Et queste braccia,& queste bionde chiome*
„ *Fian per inanzi a te sferza, & tormento.*

Ma quante piu ne raccolse in vn sol verso l'Ariosto, quando e' disse :

Esempi dell' Ariosto, & del Petrarca.

„ *Et taglia, & fende, & fiede, & fora,& tronca.*
E'l Petrarca;*Si,ch'io mi credo homai, che monti,& piagge,& fiumi,& selue.*

Empiè anche cõ vaghezza molta il medesimo Pöeta di bẽ diciasette di esso me cõtinuanze il sonetto;*Fiera stella se'l Cielo ha forza in noi*; Et quell'altro,che comincia *Benedetto sia il giorno,e'l mese,& l'anno*: dal principio infin al fine questi di spesse (&) rincalzamenti serbati;che vn pieno, & ben fermo contentamento d'animo chiaramente rappresentano. Seguì il Boccaccio non minore del dir Maestro, che nella nouella ventesima, che è di Messer Ricciardo da Chinzica,io non so quante ne potè arringare in vn medesimo luogo,ch'è questo;

Fornitissimo di diciassette congiungitrici sonetto.

„ *Aggiugnendo digiuni,& quattro tempora, & vi-*
„ *gilie d'Apostoli,& messe,& altri Santi, & vener-*
„ *di,& sabbati,& Domeniche del Signore, & la*
„ *quaresima tutta,& certi punti di luna, & altre ec-*
„ *cettuationi molte*. Io ho mostrato gia, che vario,& vago della (R),& della (&) hor disprezzato,& hor ricercato sia l'vso tra diligenti scrittori;& chiaro si è veduto anchora, che molti huomini,che libito fan licito in sua legge,strabboccheuolmente parecchie parti della lingua nostra han tramenate. Onde n'appare gia,che si fatte cose non tanto per se stesse aggradeuo-

Spesseggiata (&) dal Boccaccio.

Di molte disordinanze colpa reeare la mente humana.

li,o disaggradeuoli sono, quanto che la satieuole,& vaga stima nostra humana delle varie sembianze delle cose se stessa inuestendo,& senza veruna fermezza la guida del piacimento,& dell'arbitrio tenendo,hor di dietro segue, hor dinanzi fugge questo o quell'oggetto, che piu la 'nuoglia,o suoglia, & che piu le piace,o dispiace;con simigliante,parmi che dal Flacco beffata fu,leggierezza,che

,, *Diruit,ædificat,mutat quadrata rotundis.*

Dalla qual leggierezza,& cieca vaghezza trasportati furono i primieri giudici di questo proposto,che le piu graui disdiceuolezze del dire han tralasciato,& del mio minuzzol solo, che si poco monta, si grandi & graui scombugli hanno lasciato.

§. 4.

Ma questa lor ingiuria posta da parte,io porgerò di qui innanzi le dimostrationi specialmente indirizzate contra del mal auuisato costume del raccorciarmi. Et perche essi stabiliscono,che come alla (&) segua la consonante, guardarsi debbia lo scrittore di vsar la (&) intera,ma tale habbia a lasciarla qualunque fiata lei segua la vocale, io lor dimando, qual Domine,è questa legge & qual leggiero prescritto,che s'impone alla sola (&) o per meglio dire al sol termine di vna sola voce, nõ gia all'altre o naturalmente,o per nostro volere terminantisi in consonanti? quali sono la L,& la R, & la M,& la N,& queste niente prescrissero,che non s'abbattano nelle B,C,D,F,P,Q, S,T,Z,& nelle gia dette quattro sue pari;& vorrò piu oltre

Rimprouatione della legge da riformatori indotta.

 sapere

ſapere qual varietà, che vna medeſima parola, qual'è la (&) debbia ſeruirci hora bene aitãte, & hora addebbol ita? Hora guernita, & hora ſprouueduta? Hora col lũgo braccio, & hora col mozzo? Hora del ſuo foriere approueduta, & hora di lui frauda ta? Hora tutta aguzza, & hora rintuzzata? Hora del ſuo quaſi guſcio difeſa, & hora qual lumachetta rimonda? Hora compiuta, & hora diminuita? Hora finalmente in douitia, & hora in nudità ridotta? Tale de gli huomini è la licenza; tal'è l'impeto de gl'ingegni, ſiche eſſi ſenza legge trauolgono le penne, & queſte poſcia contra la indirizzatrice ragione, della volgar lingua, & dello ſcriuere, & del dire arbitre ſi fanno.

Diſconueneuolezze molte dell'vſo praticato da gli Auuerſari.

Effetti ſtrani l'abuſo ſeguenti.

§. 5.

Ne queſte ſole, ma cento di ſi fatte ſconueneuolezze nel coſtor'abuſo voi trouerete. In tanto vdite i danni, & le diſordinanze, che ſeguono il peruerſo di coſtoro accorciamento. Delle quali la prima a nouerarſi fie l'oſcurità, che al comun parlare arrecano alcune alla (&) accorciata ſomiglianti particelle; Di cui vna è il pronome (E) da *egli* ſcemato, l'altra la (E) articolo del piu, non di rado dal Boccaccio, & da buoni altri ſcrittori coſtumato; Terza la (E) con ſignificato di ſpecial vocale; & la quarta finalmente terza voce del numero del meno del verbo di ſoſtanza, che bene ſpeſſo, & preſſo che del continuo, come la (&) accorcia vſandoſi; chi è, che non vegga quanto dubbi, & quãto ſoſpeſi di fallanza gli animi tengano de' leggitori, & piu anche de gli vditori. Egli è vero,

Dell'altre diſordinanze.

che la (è) verbo con l'accento, & l'altre due dell'articolo, & del prenome particelle, con l'apostrophetta notandosi, di discernersi rimedio par che trouino; ma ciò nel corso del dettare, & dell'vdire nè sempre secõda, & in oltre i modi di distinguergli, e i necessari delle differenze segni da tutti compresi non sono; ma noi oso delle cose guazzabuglio, & graue de' sentimenti impaccio tratto tratto ci arrecano. Imperoche vsandosi queste particelle in tanta simiglianza sì spouente, ne discernendo bene i mal intendenti le forme del dire; io ho veduto assai volte la mia (&) fatta (e) prendersi per l'altra rappresentãte il verbo di sostanza; & allo'ncontro, la particella del verbo di sostanza, torsi per la particella del congiungimento; la qual cosa vedete, & per graui ambiguità dannosa, & per le improprietà doppie tramescolãtisi disparutissima; in quella guisa, che si tramescolano, & si sconuolgono. *Ai* seconda persona del verbo hauere con l'articolo del terzo piu basso caso; & *Anno* verbo col nome, che importa spatio di dodici mesi; & *amo* adunco spigoletto da pescare, con *amo* prima persona *del verbo amare*; & *hor* auuerbio di tempo, con *or* metallo; & *Ora* parte del tempo con *ora aura*; Et si fatte voci, nelle quali quantunque volte s'abbattono i mal'auuisati per non intendere, ma per confondere il sentimento, rimangono essi nel lor sentimento etiandio confusi, si che incertamente interpretãdo, & di suo grado indouinãdo, discorrẽdo, & nulla comprendendo, la

(&) con è verbo stranamente confusa.

Esempi di simili confondimenti di parlare.

mente si trauaglia, il giudicio vacilla; il componitor di seccagine, & di scurità s'accusa; la sentenza, ch'era diritta, prendesi per istorta; il leggere, & rileggere rimane senza il suo frutto; lo studio si dismette; & la disciplina a dietro ne và. Questi & altri molti, ch'io tralascio, sono i pregi del costoro riformamento; questi i frutti, e' guadagni; questi gli auanzi per lo di me raccorciamento. Per li quali pessimi succeßi, quando bene durißimo, quali eßi contendono, fosse l'accozzamento delle occorrenti consonanti; ad ogni modo il riguardo della confusione preualere allo studio del miglior suono dourebbe, ne storsi *il vero abbracciar seguendo l'orme*.

Intolerabili danni, & fiere disordinanze per l'abuso della (&) indotti.

Più douuto della confusione, che del la dissonanza riguardo.

Ho detto io già quanto scompiglio, & quanto strauolgimento di cose dalla mal potata mia (&) n'auuengano. Ma se conuerso posto etiandio da lungi il riguardo delle tre altre (e) tra se medesime somiglianti; usata per congiugnere, o per diuidere secondo suo luogo la (&) intera; & serberà, & aggrandirà ella l'oportuna chiarezza; & la legitima certezza del fauellare sì finemente, che la scempia (E) di gran lunga cederà, & vergogna prouerà d'agguagliarsi, & a lato di piena luce appressarsi. & di vero che altro è la riletrata, & abbondeuol T, che vno allumato torchietto, che nel buio, come per isporta mano tramenato, le frequenti oscurità dello scriuere illustra, la satietà del parlar toglie, le diuersità, & le somiglianze delle parole, & de' sensi viuamente apparir fà. la cui proua non fà di mistieri, ch'io hora particolarmente

Quanto pro ci renda scrit ta la (&) in tera.

Agguagliãza della (&) in tera, & della corcia.

Simiglianza.

vi sponga, la qual voi gia poco stante per le mani haueste, & come cosa presente la riconosceste; perciòche le quattro (E) d'vna ben sola figura note, ma di lontanissimo, tra se medesime, significato; come io discernere, & come voi comprendere, se non per questa vna & singular ragione, l'hauremmo potute? così più chiara della luce del Sole, si scorge la contezza del parlare, che la mia (&) intera diffonde, & la confusione, che la costoro (e) scema ci rende.

Euidente pruoua.

Altra sconueneuolezza.

La qual difformità gia prouata, io vò, che ne saggiate vn'altra non di minor momento; la qual è, che in vn medesimo, io non dico, fiato; ma periodo; ma breuissimo giro di parole; ma in vn membretto solo; ma finalmente tra poche sillabe, anzi tra poche lettere, ch'a dir sarebbono queste; *& voi, & io; & hor, & poi*; & *vn, & due*, vedesi sẽza valeuole ragione, & sẽza fõdamento farsi in vn punto la metamorphosi; la riuolta della scena; la catastrophe della fauola; lo strano al fine strauolgimento; che non haurebbono ne meno sognato gli antichi; & di tutti molto manco il Petrarca; nel cui sonetto; *Pace non trauo, & non ho da far guerra*; leggendosi ben diciotto mie particelle accoppiatrici, altre intere, altre spezzate; egli è da marauigliare, come tra tante congiungitrici vocine, sole intere ne sieno tre; le quali come altrettante putte balde, & presuntuose tra le quindici altre sceme, alzano il corno, & dispettosa di se pompa fanno? qual eccesso, io dico di queste? qual mancamento di quelle? & delle mancheuoli qual

Simiglianza.

pecca-

peccato? qual castramento? & dell'vne, & dell'altre qual torcitor Procusti?& delle già mozze da lui qual rinfrancamento ? Importuna per certo,& odiosa à piu saui giudici,& a ben iscaltrite orecchie è la varietà fredda,& infruttuosa,niente meno che l'altra saggiamente adoperata vien da tutti gl'ingegni approuata, & da tutti i sentimenti abbracciata.

La varietà, che niente opera,quanto laida sia.

Ma qui vn'altra di costoro tracutanza io recherò di vantaggio. Egli si legge souente per vago modo d'affermare la mia (&) raddoppiata;il quale raddoppiamento, sopra due diuersi partimenti,o membri oppositi di parlare ripigliato,chiamano i Gramatici, s'io non traueggo,di compimento;tal'è quello del latino Poeta,*Multum ille & terris iactatus,& alto*. Ma trouiam noi a cio,che dimostrar ci bisogna,di nouelli scrittori Italiani, esempio ben adagiato. Nel sonetto a Monsignor della Casa disse il Cardinal Bembo;*Due Città senza pari, & belle, & alme*; & esso medesimo Casa nella sestina sua singulare; *Di là doue per ostro, & pompa, & oro*;& di tutti i migliori il piu antico Poeta Dante,nel luogo piu sopra da me notato;*S'io hauessi le rime,& aspre, & chiocce* &; finalmente il Boccio;*Costume hauea preso di biasimare,& huomini, & donne.* De'quali luoghi tutti, douendo queste compiutrici particelle, quantunque volte per le mani ci si parano, con vgual peso venir bilanciate; come le scriueranno eglino? io dimando; & risponderammisi per certo,che si noteranno così;*E belle,& alme;e pompa,& ostro;& aspre,*

Esempio della (&) doppiata per compimento.

(&) ripigliate per cagione di compimento,bilanciate esser deono.

aspre, e chiocce, & huomini, e donne. Ma se guardiamo, & giudichiamo noi bene, o quanta disparità con disparutezza congiunta, menerà seco ciascuna di queste loro scritture! nõ sia egli per Dio lieuissima l'vna parte di esse, traboccante, l'altra? vn'hexametro questa, vn pentametro quella? non sarà tal salda, & tal zoppa? iui l'intera, & bẽ perfetta, & qui la spezzata, & monca? doue appar la faccia spetiosa, & doue col naso disfatto? ma chi raccorrà gli altri scõuolgimenti, & chi lor potrà tutti raccontare? ma essi sono già tali, che ciascuni mostreranno la violenta mia tramutanza; conciosia cosa che per natural mio priuilegio impermutabile io mi sia, sicome hor hora vdirete.

Simiglianti disparutezze.

§. 6.

In tanto nell'animo vi proporrete, che due sono le maniere generali di tutte le parole; io dico mutabili l'vne, che si torcono per generi, per spetie, per numeri, per casi, per tẽpi, ꝑ persone, ꝑ figure, & per altre, ch'e Gramatici tutti costumarono; & immutabili l'altre sono, che la lor prima sorte giammai non lasciano. Di questo ordine secondo è la mia idea; la onde io ne parte veruna della mia persona dirittamente mutare debbo, ne faccia, ma questa tuttauia costante, & ferma mantenere; qual da prima mi costituirono gli autori miei latini, & quale poscia mi custodirono i Franceschi, della latina forma rediscopre che la natura, o la de' costei piedi seguace Arte nien compresa, hanno tra gli huomini ordinato, che in niũn linguaggio la particella del congiungimento giammai si ua-

Due maniere generali delle parole tutte.

Immutabil forma della (&)

Lingua francesca ed il integrità della (&) custoditrice.

si tramuti;nello scritto principalmente,che della nostra mente,& piu saldo,& piu dureuole testimonio si sostiene;oue che l'arja battuta della voce tosto in vn leggiero soffio si dilegua; ma ne in detto, ne inscritto si tramuta la Kai legame del parlare tra Greci;la y tra Spagnoli;la and tra Inghilesi; la end tra Fiamminghi;la vnd tra Germani;la och tra Dani;la ve tra Turchi;la I tra popoli Slaui,& cosi gli altri.la quale immutabile idea pienamente intendere, & acutamente diuisare paiommi coloro,che la nostra particella per proprio nome lor occorso recare, non in altra guisa,che intera la nomano; di modo che di ben polita scrittura ragionandosi,sicome direbbono i Greci,che non vi sia fallito vno spirito,vn accento,così questi,scorti dell'affar nostro, osseruatori,non esserui trascurato vn punto,vn (&) ditanno. Cotanto è vero,& si del vero è forte lo stabilimento,che la (&) corcia non gia, ma ben perfetta, & intera,questa mia legitima, & inuariabil forma comprenda.per cui mostrare, come per Hieroglipphico,& per separato modo,i nostri maggiori, con queste note (& &)rappresentata l'hãno;& tra primi elementi del sapere humano per appararsi da schietti fanciulli annouerata.le quali note come che sieno elle ragguardeuoli,& degne,tutta via di gran lunga trapassa la nobiltà,e 'l prezzo della forma interiore, la quale per ampiezza,& per compendio senza fallo auanza la Kai Greca,& in oltre l'AC, & l'Atque latine,sicome chiaramente si conoscerà per lo seguẽte discorso,che a considerar propone si le lettere componenti,sì quello,che ne risulta,componimento stesso. E quanto appartiene alle semplici lettere,la vocale (e)per giudicio dello Scaligero nella poetica & di Hieronimo Fabritio d' Acquapendente nel libro de loquutione,è singolarmẽte temperata, & sonora,& però piaceuole,& dolce molto.Ma la seguẽte ,T,per auuiso dell'Alunno nelle ricchezze della lin-

Immutabil forma della congiungitrice particella appo tutte le nationi.

&

Hieroglipphici della(&) figurati.

Della(&) Notomia.

Doti, & condicioni della (T)

la lingua volgare,è purissima,& isnella,cioè, come l'Acquapendente notò, è lettera di spedito suono, la quale in oltre è per se stessa brigante, & virile per queste ragioni,che non è guari io mostrai. Alle quali cose io soggiungo, che finale essendo essa T, l'anzi posta dittione piu di tutte l'altre consonanti vnisce, & accoglie; & finalmente nel fine delle parole posta, è più di tutte l'altre mezae vocali compiuta, & senza difetto,sicome potrà chiunque per tutte esse mezze vocali diligentemente discorrerà, pienamente prouare. Adunque fra tutte l'Imagineuoli,& che già in vso recate sono,particelle,la disegnata(&)fu scieltissima,& perfettissima; oltre alle quali doti, potrei io assai più dire,se non che per astio non muouere ne' petti de' contradicenti,mi rattengo; senza che io non vorrei la mia graue pena rinouellare, od inagrare per la memoria de' vãti gia passati,& per le perdute horranze,che portemi da primi saui,gia precipitate,& guaste,cotesti peruersi huomini mi hãno;si fieramente,che hoggi di mica nõ mi conoscono gli antichi miei amici,ne meno i generosi Toscani,pẽsando altri,ch'io sia spẽta,altri che da tutta Italia io sia sbãdita,& in istrano luogo smarrita. & inuero chi de' nostri mi conoscerà più mai? imperoche per cagione del mio squarciato viso, io hora hò sembiante d'vn Deiphobo,di cui fù scritto;

(&) particella tra tutte le sue pari perfettissima.

Comparatione di Deiphobo.

Deiphobum vidit lacerum crudeliter ora,
Ora,manusque ambas,populataque tempora raptis
Auribus,& truncas, inhonesto vulnere nares.

Ouero io rassembro perauuentura qualche antica statua di marmo di quelle, che dirizzate stanno nè primi aspetti de gli artificiosi Teatri,o de gli alti palagi, o delle delitiose therme,o de gli altri publici ornamenti della magnifica Roma;alle quali scolture,si la'ngiuria del tempo vorace,si gli scontri de' mal'accorti offenditori,si gli altri casi di fortuna dirotto habbiano gli orecchi,o'l naso, o 'l remanente

della faccia decoro, che già ito è via. di modo che discernere non si può, se fu guegli o Cesare o Pompeo, o se fu questo, o quel Consolo, o Dittatore, e insomma se greco, ò se latino personaggio. Intanto quella bocca della pietra spirante, che quasi motteggiaua, e'l pensier coperto fuor mostraua, & quegli occhi, & quelle ciglia, che gradiuano, o minacciauano, & che d'allegrezza, o di noia pregni, il secreto del cuore col solo cẽno appalesauano; hor la sagacità del volto, co' viui lineamenti smarrita, di sostenere aspettano solamẽte, hor da questi hor da quei peregrini, qual isfuggire mai, nõ debbano scherno. In questa guisa appũto io, che tra le memorie latine, & tra le toscane primaie, legaua, & iscioglieua, aggiugneua, & toglieua, dichiaraua, ordinaua, cõpieua, dettaua, termine, & legge altrui poneua, spirito, & viuacità à gli altrui sẽsi recaua; hora lacera, & mezza, & del mio primo splendore, & dell'antico valore, senza mio peccato, ma per l'altrui sol piacimento, manca; che poss'io se non piagnere, & se nõ rammaricarmi, & della dura mia sorte lagnarmi? Ma qui da graue dolor vinta io mi sueggo; voi giudicate.

Comparatione delle sfregiate statue di marmo antiche.

Dalla cambiata felicità mosso l'affetto di compassione.

Fine hà qui per la Dio mercè il lamento della (&) accorciata.

La confirmatione del medesimo proposto, tratta dal libro secondo de Commentari della lingua Italiana di Girolamo Ruscelli.

LA Congiuntione ET, si truoua da gli Autori buoni antichi, cioè dal Boccaccio, & dal Petrarca, & ancor da Dante, & da tutti gli altri vsata sempre così intera, fuor solamente quando nel verso è

La (&) intera indifferentemente da primi Toscani vsata.

 forza

forza d'ingollarla,ò di collidersla, con altra vocale che le venga appresso, per rispetto di fare il numero del verso,che stia bene, si come in questi del Petrarca.

(E) per (&) innanzi le consonanti al verso douuta

Si ch'io non veggia il gran publico danno,
E'l mondo rimaner senza il suo Sole.
La notte e'l giorno al caldo,& a la noue.
E'n picciol vetro chiuder tutte l'acque.
Col cor ver me pacificato e vmile,

(E) per (&) innanzi le vocali come nel verso vsata.

Et in molti altri tali,oue a forza conuien dire E, & non ET. Ne però importa,che quiui nella scrittura si collida,ò tolga via la vocale, che segue appresso. Percioche vi si potrebbe ancora scriuere,& non per questo si toglie la misura del verso, che pronuntiandosi quelle due vocali vna appresso all'altra, vengono ad ingollarsi d'vn tempo,ò a collidersi tra le medesime,sicome si vede pronuntiando ancor con esse tutti i gia posti essempi.

E il mondo rimaner senza il suo Sole.
E in picciol vetro chiuder tutte l'acque.

Et così auerrà di tutte,si come a pieno se ne dirà nel Quarto Libro al capitolo de' dittongi. Nelle prose nõ si suol quasi mai metter tal cõgiuntione se non intera. Fuor solamente con l'articolo Il & I, oue par che le più volte piu vagamente si vsi di collidergli insieme;sicome nel verso. Il padre e 'l figliuolo,gli amici,e i parenti, piu tosto che dire. Il padre,& il figliuolo,gli amici & i parenti,& così de gli altri,se non oue forse la positura delle parole,& il numero,che ristrettamente si ricerca ancor nelle prose, mostrassero,che meglio s'accomodassero & Il & I. Il che però auerrà di rado. Torno dunque a dire,che gli Autori antichi hanno vsata la ET così intera nelle prose,& nel verso, se non oue nel verso conuenga incorporarla con altra vocale per rispetto della misura,si come s'è detto,nelle prose, & ne' due luoghi pur'ora detti. Tuttauia quei dotti & giudiciosi, che sõ venuti scriuẽdo & coltiuando la

Nella prosa la (&) giammai nò, se nò intera vsarsi dee.

Eccettuatione.

Riconfermatione della medesima proposta.

lingua in questa età nostra, vededo che il verso ama di correr libero, & non fare intoppo nella pronuntia, sicome fa la T, quando si raffronta con altra consonante, hanno usato di toglier sempre via la T, quando nel verso le segue appresso consonante di qualsiuoglia sorte, & scriuere E solo.

Nel verso cõtra la regola la (&) accorciata.

Così laudare E riuerir insegna.

Quand'io fui preso, E non me ne guardai.

E de'lacci d'amor leggiera E sciolta.

Et così di tutti sempre, che cosi in effetto il verso ne viene a star molto meglio, & a scriuersi con più ragione. Onde non vi scriuono mai ET intera se non oue seguendo vocale, si voglia hauere il numero della sillaba intera; & non ingollarla ò colliderla con essa vocale seguente.

Nel verso innanzi la vocale. la (&) intera, si serba.

La notte E'l giorno, al caldo, ET a la neue.

ET altri col desio folle, che spera,

Al camin lungo, ET al mio viuer corto.

ET io da che cominciai la bell'alba. Et,

Or s'io lo scaccio, ET ei non troua in voi.

Et così sempre oue conuenga mantenere il tempo, & il numero delle sillabe intere.

Quando poi la parola che segue, cominciasse pur Et, sicome serebbe ETerna, ETate, o qualch'altra forse, & conuenisse pur mantenere intere le sillabe per rispetto del verso, è prudenza, & giudicio il fuggir la replica delle due ET, ET, come sarebbe ET ETerna, ETade, & per questo si mutera la prima T, nella D, che non è però altro, che vna T piu dolce, & dirassi;

(&) innanzi le voci etate, & eterna. in (ed) cambiata.

Con Dio vedraumi ogn'hor bella ed eterna. Et così dell'altre. Benche ancor quando pur per T si scriuesse, non importeria molto. Perche non per questo si lascia di pronuntiarsi dolce oue bisogna, & farsi sentir poco, si come facciamo, quando detta congiuntione (ET) sta dauanti a parola, che incominci da consonante, che la pronuntiano si fattamente dolce, che non si fa sentir per T, ma s'incorpora &

Correttione della proposta legge della (ed).

 conuer-

conuerte nel suono della detta vocale sua seguente, si come può conoscer ciascuno nel pronuntiar, Pietro, ET Giouanni, Io ET Voi, non posso, & non voglio; oue la pronuntia è quanto se fosse scritto Pietro, E Giouanni, Io E Voi, non posso E non voglio. Et così di tutte sempre.

Nelle prose corcia la (e) innanzi le cõsonanti, gran fallo vsarsi.

Laonde fanno molto male, & sconueneuolissimamente coloro, che nelle prose scriuono sempre E per Et, senza la T, & le cagioni perche così sia, cioè male & sconueneuolissimamente fatto, son queste. La prima che se bene, come è detto, nella pronuntia corrente noi non vi facciamo così espressamente sentir la T, vi facciamo tuttauia sentir la forza sua nel raddoppiare il suono della consonante, che segue, & nel pronuntiarsi essa E, forte, & doppia, & sostenuta dal suono d'vna consonante. Il che non auuiene se la scriuiamo sola, si come non auuiene quando scriuiamo E verbo, o E' per egli, che spesso si vsa per vaghezza ancor nelle prose. Senza che possiamo dire, che ancor questa pronuntia di non far sentire espressamente la T, in detta congiuntione quando precede ad altra consonante, ma incorporarsi nel suono di quella, sia ò vezzo della nostra pronuntia, o fretta che facciamo nell'infilzar le parole. Ma che la natura della vera pronuntia nostra sia di pur farla sentire, come pur molti, che posatamente & bene pronuntiano, le fanno sentire, dicendo, Io, & Voi, Licurgo & Solone, & così di tutte. Ma comunque sia, poiche fa sentirsi pronuntiata forte, & incorporata di suono nella consonante, che segue, non vi è ragione alcuna da farla scriuer sola & senza essa T, per alcuna guisa. L'altra ragione è, che vsandosi nella lingua nostra due altre sorti di E in diuerso significato, cioè E verbo, & E' per egli si viene a far gran confusione con aggiungerui ancor quest'altra E sola, come costor fanno. Et in molti luoghi auuiene, che leggendo, & trouandosi questa loro E per ET, non si può chi legge assicurar

La T, della (&) benche tutta non si pronunzi dauanti le consonanti, pur sua forza ritiene.

Forza della destra, & presta pronuntia, che la (T) non si senta.

La T della (&) nella seguente consonãte incorporarsi.

Seconda ragione, accioche non si trã bullino due simiglianti (e

se sia

se sia per verbo o per congiuntione, finche non ha finita di legger tutta la sentenza. Et se si replicasse che adunque non si douerà scriuer'anco cosi sola nel verso; si risponderebbe, che nel verso le sentenze, & i periodi del verso sono molto più brieui & raccolti, che quei delle prose, onde meno può nel leggere prendersi confusione, senza che ogn'vno che vi pon mente, sa quanto di rado nel verso occorrerà di metter tal congiuntione, & all'incontro quanto spesso nella prose. Et per terzo dirci anco iu questo, che se per dare al verso qualche differenza con le prose, & per lasciarlo piu spedito nel corso suo, si permette in esso alcuna cosa, come licẽtiosamente, non si dee cosi far nelle prose, & tanto piu, che nel verso essendo solo per vaghezza, ci lascia con qualche necessità, ò almeno diletto di stare auuertito nell'intenderlo, & per questo la cõpositione, & collocatione delle sue parole, va piu lontana tra loro nell'ordinarsi, che quella delle prose, come si dirà à suo luogo in questo Volume. La oue le prose, che ò parlamenti & orationi, che sieno, ò istorie, o altre cose si fatte, non hanno da hauer cosa più necessaria che la lucidezza, hanno da prendersi meno di licẽza, & fuggir'ogni intrigo, o confusione, come si vede, che fanno in ogn'altra cosa. Se poi si dicesse, che questa confusione si leua à pieno con la differenza di scriuere E'verbo con accento graue, E' per Ei, ò egli con l'apostrofo, & E per, i senza cosa veruna; Risponderebbesi, che questo è vn voler'intrigar le genti di moltitudine & confusione di precetti fuor di bisogno, la oue si ha sempre da procurar di sgrauarle ouunque si possa commodamente. Et essendo come impossibile, che ciascuno, (& cosi dico de' dotti come d'ogn'altro) stia tanto auuertito scriuẽdo, che sia per vsar sempre quella diligenza, & tãto più che dette due voci, cioè detta lettera E, per cõgiuntione à modo di costoro, & per verbo, vẽgono tanto spesso nelle prose, che niun'altra ve ne vien tanto

Ambiguità rendono (E) verbo, & (E) congiuntione.

Dispari l'affar del verso, & della prosa.

Terza ragione.

Licenza del legato parlare, nello sciolto traportarsi non dee.

La prosa principalmente alla chiarezza astretta.

(E) segnate con l'apostropho, & con l'accento, oltre che non tolgiono la difficoltà, grauano gl'ingegni di souerchi intrighi.

Altre ragioni

Comune di tutti huomini da lettera bisogno, di serbar la (&) intera.

tanto. Oltre che poi non sempre scriuono gl'intelligenti, & non sempre gl'intelligenti leggono, che sappiano, ò i trascrittori, ò i Lauoranti delle Stampe ò i Correttori d'essi osseruar queste differēze, ò chi legge conoscerle, & per questo non facendosi questo di volerla scriuer senza T, per alcuna necessità, nè con alcuna se non fredda ragione, non sò à che fine metter questo garbuglio nella lingua, se non per parer'innouatori. Il che, cioè d'esser innouatori, quando si fa con giudicio, con ragioni, & con vtile de gli studiosi, & di chi legge, è sempre degno di molta lode, si come per contrario non indegno di molto biasimo è chi lo fa per capriccio, o per leggierezza ragioncella, che subitamēte habbia mossa la mente sua, & senza bisogno, & senz'vtile, anzi con danno, & con intrico & confusione, come s'è detto. Et per quarta ragione di tutto questo, cioè di mostrar che nelle prose non si debbia scriuere E, ma ET quando è congiuntione, dico, che così si truoua vniuersalmente vsata da tutti gli Autori buoni vniuersalmente & senza alcuna eccettione. Et se si dicesse in contrario, che il Boccaccio, e'l Petrarca, Dante, Giouan Villani, & gli altri di quella età, non seppero ortografia, onde scriueano senza accenti, senza apostrofi, & ancor la piu parte senza alcuna buona maniera di puntare; onde si come è stato lecito à quei che han seguito doppo loro, di migliorar quella ortografia & tante altre cose, così douerà esser'anco in questo. Risponderassi, che questa non è cosa che importi all'ortografia, come l'apostrofo, & gli accenti, ma alla pronuntia, & oltra à ciò che l'intentione in questo che essi dicono, viene ad esser cōtraria, percioche l'apostrofo, & gli accēti si sono aggiunti da'nostri non ad altro fine, che per dar chiarezza alla lingua, & fuggir gli ambigui, & le cōfusioni, che caggiono nelle voci scritte senza essi, si come luna, che senza apostrofo non si può conoscere se sia la Luna del cielo, o pronome l'vna, &

Niuna necessità, ma fredda ragione della (&) accorciata.

Ambition vana di trouar le forme del parlare.

Quarta ragione tratta dall'autorità de' primi della lingua maestri.

Replica perciò, che sia stato lecito riformar i mancamenti de gli antichi.

Risposta alle gante disaguaglianza, anzi contraria conseguenza.

nà & l'altra,& cosi amo senza accento, che non si può conoscere se sia io amo, ò egli amò, & cosi di ogn'altro. La oue per contrario col rimuouere la T dalla Et, si viene a cagionar confusione & dãno, non chiarezza & vtile, come s'è mostrato. Et per questo non vale il loro argomento, anzi è tutto cõtra loro stessi. Se poi diranno, che poiche vogliamo tener fermo quello, che in ciò han fatto gli antichi noi dobbiamo scriuere Et con T, ancor nel verso, come si vede, che ha fatto il Petrarca & Dante; risponderei, che di questo, perche si possa far nel verso, & perche i giudiciosi de' tempi nostri habbiano intromesso di scriuerla senza T, se ne son dette le ragioni quì sopra. Et per questo essendo con ragione & con giudicio, si può, & dee riceuere & confermare. Ma poi in somma direi, che CHI nel verso scriuerà ET con T, non farà errore alcuno, perche cosi han fatto il Petrarca & Dante, & perche il suono di quella voce si fa sentir forte, come s'è tante volte detto, & perche quella congiuntione è cosi di sua natura, & perche cosi si toglie via ogni confusione nell'intendimento della sentenza, tosto che le parole si veggono scritte, senza hauerui a pensar sopra, & aiutarsi con la discretione & col contesto di tutte l'altre voci che vanno seco. Et per questo si chiuderà all'incontro, che tanto più vitioso piu sconueneuole, & piu vano, & dannoso insieme sia l'vsar nelle prose E senza T, quando ella è congiuntione, & che non si faccia per alcun modo da chi ha caro di saper render conto di se, & di mostrar di gouernarsi con ragione & con giudicio, & non a caso ò muouersi con ogni poco di ventarello, che gli ghiribizzi qualche debole ragionuzza in testa, come è quella che sola allega chi cosi senza T, la scriue, cioè, che nel pronunciarsi non si sente in tutto & espressamente essa T. Alche di sopra s'è risposto a pieno. Et finalmente io, come soglio far sempre a bocca, & con le scritture, non rimarrò di con

La (&) iscema chiarezza nõ già, ma cõfusione arreca.

Nuouo rincalzo de gli auuersari.

Risposta.

Chi (&) indifferentemẽte vserà nel verso, non trasuierà egli

Raccoglimẽto delle ragioni sopra addotte.

Vano, & dannevole di vãtaggio è l'vso della (&) iscema.

Eſortatione chariteuole dell'Autore.

ſortare & pregare ogni bello ingegno, & amatore di queſta belliſſima lingua noſtra, che voglia recar ſi non a baſſezza, ma a grandezza d'animo & a gloria d'vſar modeſtia & bontà,& laſciar le zizanie capriccioſe,& vnirſi con le ragioni,per tenere in vnione queſta noſtra lingua, che coſi felicemente ſi vede creſcere,& aiutarſi ciaſcuno a mantenerla in iſtato,con tener ferma l'autorità de'buoni, & approuatiſſimi Autori. Et per finire ormai queſto, dico in

Epilogo.

ſomma,che io laudo con ogni efficacia il giudicio di quei begli ingegni de'tempi noſtri, che hanno ſaldato queſt' vſo di queſta congiuntione in quella guiſa,che di ſopra per tutto queſto capitolo s'è venuta dicendo,cioè, CHE nel verſo quando non ſia biſogno d'aiutarſi d'vna ſillaba, & non voler che la E,s'incorpori con la vocale, che ſegue appreſſo (che allora ſi ſcriuerà ET intera)ſi ſcriua ſempre E, & non ET,per laſciar'il verſo libero nella vaghezza del corſo ſuo. Nelle proſe poi ſi ſcriua ſempre intera,cioè con la ſua T, fuor ſolamente quando per leggiadria,ò per priuilegio del numero ſi voglia tor via con l'articolo maſcolino del primo & del ſecondo numero,l'amico,e'l fratello, il ſignore, e i vaſſalli, che ancor ſenza la I, ma con l'apoſtrofo ſi

Della (ed) vſo vezzoſo.

ſcriue & pronuntia vagamente,I miei,e' voſtri.E D, per ET,che alcuni pur capriccioſamente han voluta intromettere,non ſi riceua in modo alcuno, & non ſi vada in tante ſtrane innouationi ogni giorno ſenza propoſito, che non hauerebbon mai fine, & ſolamente ſi potria vſar quando le ſegue altra.Et appreſſo per fuggir la replica,Bella ED Eterna.Di che di ſopra in queſto capitolo s'è detto a baſtanza.

I L F I N E.

Dell'Illustrissimo Commendatore Signor Cassiano del Pozzo,

All'Eccellentiss. Sig. Marc'Aurelio Seuerino, Ristoratore della (&) accorciata.

L'Alma tua penna, & l'immortal dottrina,
SEVERIN SAGGIO, la contraria Schiera
Che'n lungo error vissa, et sopita s'era,
Hor desta ammira, et riuerente inchina.
Ma chi non scorge tua virtù diuina?
Che può bassezza vil render altera?
Debiltà forte, infermitate intera?
Ricchezza trar da pouertà tapina?
Che qual da lieue suon folgor disegna
Trar questa? O se congiugne, ò se diuide,
O forza altr'hà, di sensi onusta, et pregna,
Si gode inuitta, et vincitrice insegna,
Ch'ogni spirto sommesso in Dio si fide,
Ch'abbassata humiltà tanto più degna.